





PABERE MEDICO-FORENSE  
SULLO  
STATO MENTALE DI UN UXORICIDA

DI

E. MORSELLI

Direttore del Manicomio di Macerata.

E

G. ANGELUCCI

Medico-aiuto del detto Manicomio.



REGGIO NELL' EMILIA  
TIPOGRAFIA DI STEFANO CALDERINI E FIGLIO

1880.

(Esatto dalla *Rivista Sperimentale di Frenatria e Medicina Legale*  
Anno VI. 1880. F. I-II.)

---

## I.º STORIA DELL' IMPUTATO E DEL DELITTO.

Il giorno 25 dicembre 1878, alla stazione dei Carabinieri di Ancona, un uomo dell'apparente età di anni 49 e di condizione marinaio si poneva volontariamente nelle mani della forza pubblica, perchè la sera prima aveva in Porto-Recanati, sua patria, uccisa la moglie, che sospettava colpevole di adulterio.

Ma come era avvenuto il fatto? Aveva quell'uxoricida con animo perverso e feroce meditato e compiuto il delitto, per liberarsi della moglie, che odiava senza motivo plausibile, oppure una cagione morbosa, un disperato e funesto pensiero, una forza interna superiore alla sua volontà gli avevano armata la mano?

Studiare nel modo più preciso il momento psicologico, nel quale l'imputato trovavasi quando commise il delitto; indagarne le cagioni palesi o nascoste, se esistono; compulsare e prendere in attento esame tutti gli atti della sua vita antecedente; sapere il modo e il luogo dell'uxoricidio; infine giudicare se il delitto sia stato commesso da un uomo di mente sana o invece in condizioni psichiche anormali; tale è il compito che ci siamo prefissi.

Gir. Vincenzo nacque in Porto-Recanati (Marche) il 22 novembre 1836, di padre e madre di povera condizione. Di buona costituzione fisica e di temperamento sanguigno, non sappiamo se nell'infanzia soffrisse malattie; certo, nessuno de' suoi fu mai infermo di mente. Se però le facoltà fisiche del Gir. nulla lasciavano a desiderare, crescendo egli sano e robusto, non poteva dirsi lo stesso dell'indole morale, giacchè fin dalla prima evoluzione degli affetti, il Gir. spiegava un carattere facilmente irritabile, ed era sì poco disposto al lavoro, che il padre doveva ricorrere a mezzi assai vivaci di correzione per indurvelo. Ciò valse però assai poco a modificare la sua indole, ed il Gir. seguì ad oziare lungo la spiaggia del mare, occupandosi appena qualche volta della pesca.

Questa irritabilità di carattere, questa svogliatezza invincibile al lavoro, e forse qualche altro atto stravagante, che non viene ora ricordato, fecero sì che fino dalla prima giovinezza i suoi conterranei gli affibbiassero il soprannome di « matto di Carlo ».

Nel ventiquattresimo anno di sua vita condusse in moglie la Concetta C. giovane di buoni costumi, attiva ed abile massaia. E importa qui notare, che la C.... volle sposare il Gir.... sebbene i di lei parenti vi si opponessero, non credendolo partito conveniente per la poca attività e per la condotta irregolare di cui sino allora colui aveva dato prova.

Ma dopo il matrimonio, Gir...., sia per il nuovo stato sociale in cui trovavasi, sia per il peso della famiglia sopraggiuntagli, cambiò metro, e si diede con amore alla pesca ricavandone tanto, da modestamente mantenere la moglie ed i figli, che in pochi anni raggiunsero il numero di quattro. Oltre la pesca, attese in quel torno di tempo ad altri negozi e ad altri lavori, ingegnandosi in varia guisa a campare la vita meglio che poteva.

Dall'epoca del suo matrimonio sino al 1871 nessun fatto notevole, nessuna disavventura venne a turbargli la vita domestica, nè dalle notizie raccolte ci risulta, che durante questo lungo periodo commettesse alcun atto strano.

Frattanto, col crescere della famiglia i guadagni si facevano insufficienti, e a provvedere meglio alle sue domestiche bisogna il Gir. pensò di arruolarsi nella marina mercantile di lungo corso. La moglie rimase in casa, industriandosi a vendere il pesce, sicchè durante la navigazione del marito sostenne da sola quasi tutto il peso dei figli. Il Gir. però non dimenticava anche da lontano la famiglia e mandava, potendolo, piccole somme di denaro.

Come leggesi nel libretto di matricola, dal 1871 sino all'aprile 1874, Gir. fu costantemente imbarcato. In quell'epoca tornò a vedere la famiglia, e vi si trattenne a tutto maggio.

Tornato di nuovo a bordo, intraprese lunghi viaggi, sicchè due anni dopo, nel 1876, lo troviamo a Lima del Perù, ove l'amico Buff... lo incontrò. Costui seppe dal Gril., marinaio del bastimento ove era imbarcato il Gir., come questi durante la traversata avesse corso pericolo di diventar pazzo, e come giunto nel Perù, e precisamente alla Punta de Lobos, fosse stato costretto a scendere a terra. Il Gir. infatti si trattenne in quei paraggi sino al luglio dello stesso anno, quando, imbarcatosi di nuovo, si diresse alla volta dell'Inghilterra, ove giungeva nel novembre 1876.

È questo un periodo importantissimo della vita dell'imputato, che importerebbe conoscere anche nei più minuti particolari. A

nessuno può sfuggire quanto gioverebbe sapere, se il Gir. sia stato veramente pazzo durante la traversata, e perchè sbarcasse nel Perù, qual forma di malattia l'abbia afflitta, quale ne fu la durata e se venne istituita una cura. Ma pur troppo non abbiamo che le incompletissime notizie da noi accennate. In un rapporto del delegato di P. Sicurezza di Recanati, in data del 27 maggio 1879, si fa menzione della voce corsa che il Gir. durante la navigazione fosse impazzito e fatto discendere a terra; ma seguitando a parlare di questo fatto è detto che « una tale voce venne disdetta da ciò, che poco tempo « dopo restituivasi da solo in famiglia, ove fermatosi per due mesi « ripartiva per altra navigazione, senza aver dato segno di alterazione « mentale e molto meno di monomania di gelosia verso la moglie. » Nello stesso rapporto si legge che « Fan. Bart., il quale da qualcheuno veniva indicato come colui che con una lettera avrebbe « fatto nascere nel Gir. i primi sospetti sulla fedeltà della moglie, « interrogato opportunamente, negava il fatto, assicurando anzi che « la Concetta era moglie e madre esemplare, mentre il Gir... sino « da fanciullo si era addimostrato materiale, meritandosi per di « più il soprannome di matto di Carlo per le sue stravaganze, e « perchè non pigliava mai le cose per il suo verso ».

In altro rapporto, redatto pure dall'Autorità di P. Sicurezza, in data 25 dicembre 1879, leggiamo: « Vuolsi che il Gir. mentre « trovavasi su di un bastimento, che navigava nelle acque del Perù, « abbia alquanto sofferto nelle facoltà mentali dando segni di pazzia, « e da qui sarebbe venuto, che tornato in patria gli fu dato il soprannome di matto. » Ma su quest'ultimo punto il rapporto contraddice all'altra versione ben più naturale e più attendibile, perchè dichiarata da parecchi testimoni e perchè analoga a quanto avviene d'ordinario nei piccoli paesi: che cioè il Gir. siasi acquistato fin dall'infanzia quella fama. Anche Buff. suo compaesano, che aveva sempre avuta con lui molta dimestichezza, ha dichiarato di averlo sempre ritenuto come « matto », aggiungendo anzi che ciò doveva risultare persino dal libretto di navigazione (1).

Ma queste informazioni appariranno a chiunque troppo vaghe ed indecise: vi manca anzi del tutto quel carattere di certezza, che solo ci permetterebbe di trarne corollari esatti e di formulare un giudizio decisivo. Il capitano, il medico e gli altri ufficiali della nave, e forse i compagni di navigazione soltanto sarebbero in grado di lumeggiare

(1) A schiarimento di quanto si riferisce a questo particolare, diremo come ogni marinaio sia munito di un libretto detto di matricola o di navigazione, sul quale vengono annotate, dalle Capitanerie dei porti toccati dalla nave nel suo viaggio, le date dell'arrivo e della partenza.

4

questo punto si oscuro, eppure tanto importante; ma lontani dall'Italia o non indicati dal Gir., non potettero essere chiamati a deporre. A noi importava di ricordare tutte queste voci, perchè, ammessavi pure dell'esagerazione, debbono avere però un fondamento di verità, del quale è mestieri tenere stretto conto in un caso come il nostro.

Il Gir. imbarcatosi di nuovo in Cardiff li 27 novembre 1876, dopo un mese e sette giorni di navigazione giunse a Genova, di dove direttamente si portò a Porto-Recanati per ridursi in seno alla famiglia. Quivi, da quanto ci risulta dal solito libretto, sembra rimanesse sino all'aprile del 1878; ma anche di questo periodo ci manca assolutamente ogni notizia, fosse pur vaga e generale. Non si è cercato se il carattere, le abitudini del Gir. fossero cambiate, e se l'indole e gli atti diversi da quei di prima avessero confermato il dubbio di un qualche attacco di pazzia subito durante i lunghi viaggi all'Estero. Su questo proposito la madre, i figli, i fratelli dell'ucciso e tante altre persone, opportunamente interrogate, avrebbero potuto forse dare preziose informazioni, od almeno avrebbero detto quale impressione loro aveva fatto il congiunto tornato dal di là dell'Oceano; ma le carte che consultiamo sono mute su tutto ciò, nè noi possiamo abbandonarci qui al facile e pericoloso sistema delle supposizioni ipotetiche (1).

Dall'aprile del 1878 sino al 18 dicembre dello stesso anno fu di nuovo in mare, e dopo aver toccato Costantinopoli, Bristol, Falmouth, Cardiff, sbarcò a Genova ove si trattenne per qualche giorno. Quindi mosse nuovamente verso il suo paese e vi giunse il 22 dicembre, dopo esserne stato lontano per nove mesi continui. Ma anche su questo periodo, che, stante la sua vicinanza al giorno del reato, avrebbe per la giustizia uno straordinario valore, silenzio assoluto nelle carte processuali; e l'itinerario ora accennato fu da noi desunto solo dalle dichiarazioni delle Capitanerie dei Porti italiani e stranieri toccati dal bastimento, ove trovavasi il Gir.... in qualità di marinaio. Che cosa avvenne in quei nove mesi? Ebbe il Gir... relazioni colla famiglia? Mandò notizie, denaro, saluti, minacce alla moglie pel suo pronto

(1) Per quanto noi abbiamo insistito presso l'Autorità Giudiziaria e presso l'Autorità Municipale di P. Recanati, non ottenemmo che scarse ed insufficienti risposte. Certo, è da deplorare che in questi casi, le difficoltà pratiche dell'istruttoria impediscano di dare alle domande dei periti la dovuta soddisfazione, nè qui, poichè l'occasione ci si presenta, tornerà inutile rammentare il modo sommario e superficiale, con cui la giustizia umana si limita ancora nel più dei casi ad assumere le notizie sul reo, fissandosi, forse troppo soverchiamente, sul reato. La presente perizia postra, dovuta compiere in mezzo alle incertezze di una istruttoria manchevolissima, dimostrerà come in taluni casi il medico-alienista debba giustificare le sue induzioni psicologiche con circostanze di fatto, che escono non di rado dalla sua competenza: e questa è la precipua ragione, per cui ci parve utile di pubblicarla.

ritorno? Si aperse mai con alcuno dei suoi compagni? Nulla si sa: ma nella sera stessa del suo arrivo, mentre cenava, s'alzò ad un tratto ed aperto il baule, cavatane una pistola, e mostratala alla moglie, le disse che quella era per lei. Non erano corse parole di contrasto; nè era insorta alcuna questione fra moglie e marito, che dar potesse all'infelice Concetta ragione di quegli atti strani. Il figlio Marino (dall'interrogatorio del quale desumiamo queste informazioni) aggiunge che la madre non si mosse, e rimase quieta e silenziosa. Questa immobilità della moglie davanti a minacce così brutali era dovuta alla coscienza della propria reità, o non piuttosto alla tema d'irritare, reagendo, l'animo alterato del reduce marito, cui essa aveva letto già negli occhi il disordine mentale? Ed eccoci giunti alla catastrofe, eccoci alla soluzione sanguinosa del dramma.

Era la sera del 24 dicembre, che nelle campagne è considerata come solenne precedendo il Natale, laonde si usa riunire tutta la famiglia, ed, a seconda delle risorse finanziarie, fare un poco di allegria. Il Gir. cenò invece da solo verso l'ora di notte (6 pom. circa). Durante la cena si era lamentato di dolore di capo, ed aveva mandato la moglie a cogliere certa erba, che i marinai adoprano contro quel male. Quindi, disponendosi ad uscire, raccomandò al figlio che quando la madre rientrava le dicesse di andarlo a chiamare all'osteria. Si diresse infatti alla bettola di Fel. Luigi, e quivi trovò Buff., il Cap., il cognato G. C. ed altri, che lo invitarono ad unirsi a loro per berne qualche bicchiere.

Accettato dal Gir. l'invito, fu giocato alla passatella, gioco semibarbaro delle nostre contrade e di Roma, in cui per sorte si sceglie chi deve permettere di bere agli altri della compagnia, nascondone poi diverbii all'infinito e risse bene spesso letali. Il primo fortunato fu il cognato del Gir. il quale, avendo vinto, poteva dar da bere a chi meglio gli talentava, lasciando anche qualcheduno senza vino; ma il C. incaricò invece il Gir. di distribuire il vino. Ora avvenne che l'oste od altri della compagnia (non è ben dimostrato) chiedendo al Gir. se doveva vuotare del tutto o solo per metà il bicchiere che gli aveva empiuto, adoperasse la parola spagnuola medio. Dopo alcuni momenti il Gir. senza salutare alcuno se ne partì, ed al Cap., che era uscito momentaneamente dall'osteria, chiese perchè quelli che vi si trovavano l'avessero con lui. Il Cap. gli rispose che era matto a credere cose simili, quando nessuno aveva mosso labbro a suo danno; ma avendolo il Gir.... invitato ad accompagnarlo in altro caffè, si rifiutò desiderando di rincasare per tempo. Non sappiamo però se, abbandonato l'amico, il Gir. tornasse a casa, o, insivvero entrasse nel caffè. Questa circostanza potrà apparire insi-

gnificante a prima vista, ma ponendo mente alle condizioni nelle quali trovavasi il Gir. sarebbe utile sapere se nel caffè egli abbia bevuto altri alcoolici fino a rimanerne turbato nell'intelligenza. Non fu interrogato sul proposito nessun testimone. Certo è che prima di giungere a casa s'abbattè nella moglie che lo era andata a chiamare all'osteria, ma non volle rientrare con lei, bensì la mandò avanti e si fece aspettare alcuni minuti. Sedutosi nuovamente a tavola, si pose a mangiare gli avanzi della cena. Finito che ebbe di mangiare, senza dir parola, dalla tasca interna della giacchetta trasse fuori una rivoltella e la diresse verso la moglie. Questa, vedendo il pericolo che la minacciava, tentò fuggire, ma non le riesci. Il marito l'afferrò per un braccio, la sospinse verso una cassa, la abbrancò, piegò la testa dell'infelice donna, gliela strinse fra le ginocchia e a bruciapelo le scariò contro tutti sei i colpi della rivoltella, colpendola in varie parti. La poveretta stramazza a terra e forse non sopravvisse neppure un istante. Il Gir. ben sicuro, che la sua vittima era morta, si volse verso il figlio e gli disse in tono molto iroso, che se avesse parlato avrebbe ucciso lui pure. Quindi si diresse verso la spiaggia del mare ove lanciò l'arma, e vagando quasi tutta la notte, la mattina trovossi in Ancona, dove come già dicemmo si costituì prigioniero.

Il racconto che abbiamo desunto dalle deposizioni del figlio e di alcuni testimoni, non collima esattamente in alcuni particolari con quello, che l'imputato fece al giudice che lo esaminò. Nel suo primo interrogatorio egli infatti non si mostra peritoso nel confessare il delitto, ma nega di aver minacciata la moglie due giorni innanzi di commettere il reato, nega pure di avere ingiunto al figlio di non parlare minacciandolo di morte. Sono circostanze anche queste che mettiamo in rilievo, perchè l'interpretazione dei piccoli fatti ha talora in psicologia forense una grave importanza.

Ma se così avvenne il delitto, secondo le testimonianze consegnate nel processo, non altrettanto chiaro è il movente che determinò Gir. a compierlo. Esaminiamo prima di tutto gl'interrogatorii dell'imputato, e rileviamo dalle sue confessioni quale motivo lo avrebbe indotto a perpetrare l'uxoricidio.

Il Gir., nella prima deposizione dice che, unito da circa 20 anni in matrimonio con la C. Concetta, visse poco tempo felice, dappoichè ben presto si accorse come la moglie lo tradisse. Malgrado ciò, pazientando e sperando che essa si sarebbe ravveduta, continuò a vivere con lei, ma le sue speranze sfortunatamente non si realizzarono, perchè la moglie si diede « a trescare con numerose persone in modo così sfacciato, che egli era divenuto il ridicolo del paese ». Anzi narra che spesse volte si vide costretto ad uscire di casa

per lasciarla libera cogli amanti, « dai quali venne sempre minacciato di morte, e talvolta anche percosso ». In questi ultimi tempi l'assistenza gli era divenuta insopportabile: le minacce, che ripetute volte gli aveva diritte la moglie, lo avevano talmente impaurito che per sua sicurezza aveva creduto di doversi armare di revolver. La sera del 24 dicembre andato nell'osteria, vi trovò parecchi camerati tutti amanti della moglie, che s'intendevano fra di loro per ucciderlo « Staneo di tante sofferenze, egli soggiunge, mi decisi finirla una buona volta per sempre, uccidendo chi era causa di ogni mio male. Corsi difilato a casa, e trovata mia moglie, la rimproverai acerbamente per l'infame condotta da essa tenuta; poi le sparai contro tutt'i colpi dell'arma che tenevo in tasca. La vidi cadere in terra priva di vita, ed allora fuggii senz'altro da casa; girai nella notte per la campagna ed alla mattina dopo mi presentai ai Carabinieri ». Confessa di conoscere il male fatto, ma era tale la sua situazione, che altro scampo non gli si presentava.

Il 30 dicembre subisce un secondo interrogatorio, nel quale conferma le cose tutte dette nel primo, e moltissime ne aggiunge. « Mia moglie (dice egli) appena l'ebbi sposata, si diede alla prostituzione, facendo getto del proprio corpo a chi la voleva ». Parecchie femmine sono da lui citate come testimoni delle turpi tresche, chè anzi dovrebbero sapere come uno degli amanti della moglie un dì lo cacciò di casa. Anche il Buff. ed il Gril. trovandosi assieme con lui nel penultimo viaggio gli avevano riconfermata la triste condotta della moglie, pur'essi vantandosi di averla posseduta e deridendolo. Perfino Giovanni C. suo cognato era stato da lui sorpreso nel letto con la sorella, e di questo osceno fatto chiama testimone altra donna del Porto-Recanati. Alle rampogne, alle preghiere che faceva alla moglie, perchè ingiungesse ai suoi amanti di lasciarlo tranquillo, la Concetta, a detta del Gir., ebbe il coraggio di ripetere che l'avrebbe fatto ammazzare. All'osteria i tre amanti della moglie sopra citati avevano fra di loro discorso in lingua spagnuola, proponendosi di ucciderlo. Compiuto l'omicidio, è fuggito per paura che i suoi persecutori lo seguissero e gli facessero pagare il fio del delitto commesso. Tre anni prima, per le minacce fattegli dai drudi della moglie, narra essersi ammalato, mentre si trovava a bordo del *Riccardo*, bastimento comandato dal Capitano M... di Chiavari, il quale per circa un mese lo aveva curato (o fatto curare?). Finalmente nell'ultimo interrogatorio, subito il 4 febbraio del 1879, Gir. nomina vari compagni, i quali possono far fede della malattia che soffrì in navigazione, e fra questi ricorda specialmente il capitano L... di Loano

(prov. di Genova), che lo accolse a bordo, mentre ancora era malato, e lo condusse sino a Londra.

Il movente del delitto apparirebbe, dalle deposizioni dell'imputato, chiaramente manifesto. La moglie, non paga di mantener tresche infami, sollecitava ed istigava i suoi amanti ad uccidere il marito. Essi lo avevano insultato e cacciato di casa, ed egli era divenuto « il ridicolo del paese », onde non potendo più reggere in una posizione così difficile, aveva deciso di farla finita col togliere di mezzo la sola persona che era causa di tutto il disordine. Ma quanto vi abbia di vero in queste asserzioni è ciò che ora dobbiamo cercare. Non solo la pubblica voce additava la Concetta come modello di moglie e di madre, perché sempre laboriosa aveva atteso con alacrità ad alleggerire il marito di una parte non piccola del peso della famiglia, ma giammai si era saputo che esistessero in quella casa dissapori coniugali, né il Gir. aveva mai dato mostra di essere soverchiamamente geloso.

Buff., Fel. e Cap. designati come amanti della moglie protestano sul loro onore, chiamando Dio in testimonio, che giammai ebbero commercio con la Gir.; anzi assicurano di non aver mai inteso che questa macchiasse l'onore del marito con tresche amorose. Le vicine di casa, indicate come consapevoli della pessima condotta della Concetta, affermano che questa era lo specchio delle mogli, e che il Gir. mentisce nel modo più assoluto: la Concetta fu sempre onesta, e col lavoro delle sue mani, non col vendere altrui il proprio corpo, manteneva i figli quando il marito assente non le mandava soccorsi di denari. Della tresca incestuosa col fratello niuno v'ha fra i testi indicati dal Gir. che possa dichiararsi consapevole: anzi respingono tutti con orrore codesta accusa. Notiamo che oltre ai marinai ed amici del Gir. vennero interrogate quattro donne, che furono concordi nel dipingere la Concetta come il tipo delle madri e delle mogli.

L'asserzione quindi del Gir. è sì completamente e generalmente contraddetta, che, se fosse il portato di una mente sana, costituirebbe il pessimo dei sistemi di difesa e dovrebbe, a parer nostro, aggravare la colpeabilità dell'imputato.

Per quanto rozzo ed ignorante, Gir... non può avere supposto che l'umana Giustizia si sarebbe tenuta paga di simili asserzioni e su queste sole avrebbe pronunciato il suo giudizio. Citando nomi e persone a prova e conferma della veridicità propria, egli avrà pensato certamente che esse sarebbero state alla loro volta interrogate. Ora, come ammettere che un uomo, non turbato di mente, possa senza peritanza e con tanta impudenza citare testimoni, i quali precisamente neghino tutto quello che egli ha asserito? Conviene quindi che noi

ritorniamo sul passato di costui, e dall' anamnesi, dagli atti, dal congegno, desumere quei criterii, che ci diano una spiegazione psicologica plausibile di questo gravissimo reato.

## II. CONSIDERAZIONI ESEGETICHE.

Giunti a questo punto e prima di procedere all' esame diretto dell' imputato, noi ci proponiamo di rispondere ai seguenti quesiti.

**Quesito 1.** *Qual era lo stato ordinario delle facoltà intellettuali e morali del Gir. Vincenzo?*

**Quesito 2.** *Quale fu il motivo, la causa facinoris, che indusse il Gir. a fare eccidio della propria moglie?*

**Quesito 3.** *Qual' era la condizione in cui versava lo stato psichico del Gir. nel momento di commettere l' uxoricidio?*

Per rispondere a tali domande, noi ci serviremo soltanto dei dati anamnestici fin qui raccolti, adoperando quel metodo di diagnostica clinica, che dal suo più illustre rappresentante nella medicina italiana venne distinto col nome di storico-genetico dagli altri metodi in uso, cioè dal diretto od obiettivo, e dall' indiretto o per eliminazione. E veramente, trattandosi in psicologia forense per lo più di determinare lo stato mentale degl' imputati avanti il delitto, il metodo Concatario sembraci il solo, che possa dare utili risultati (1).

**Quesito 1.** Che il Gir. non abbia mai posseduto quel giusto equilibrio delle facoltà mentali, che distingue l' uomo perfettamente sano da quello in quale siasi modo e grado alterato, parrebbe provato dalle testimonianze che siam venuti raccogliendo e dalla voce popolare. Questa ha sempre distinto il Gir... col nome di matto di Carlo, e senza ammettere che il concetto volgare annesso alla parola matto sia il medesimo che essa conserva nella Scienza, pure non si può a meno di concedere molto valore al giudizio unanime e ripetuto d' un intero paese. Egli è vero che in generale il titolo di matto si dà dal volgo con una certa facilità a chi appena osi modi, idee ed atti fuori della regola comune; ed è pur vero che matto suol dirsi nel parlare familiare tanto chi mostra scempiaggine e deficienza di mente, quanto chi sia strano, eccentrico, originale. In alcuni deposti testimoniali troviamo il Gir. qualificato come uomo materiale, e anche questo titolo collima col concetto generico espresso

(1) Vedi L. Concato: Sulle fonti del sapere clinico e sul miglior metodo di usarne. Gazz. medica ital. Province Venete, 1876, Padova.

dall' altro, in quantochè nelle Marche chiamasi così chi non s'eleva per intelligenza sulle cognizioni più banali.

D' altra parte il contegno stesso del Gir., la sua svogliatezza, l' irascibilità del carattere, la refrattarietà quasi assoluta ad ogni sistema di educazione paterna, buono o cattivo, sembrano giustificare ampiamente il poco benevolo giudizio espresso su lui dai suoi compaesani. Per una classe di persone, che è obbligata a lottare tutti i giorni colle difficoltà della vita, che sa l' esistenza del domani dipendere dalla buona volontà nel lavoro e dall' energia delle braccia nell' imparare un mestiere, il Gir. rimasto ozioso per tanti anni della fanciullezza e gioventù, quando cioè gli altri della sua condizione già guadagnano il proprio pane quotidiano e son di sollievo alla famiglia, dovea passare per matto o per poco di buono; e poichè del resto nella sua condotta nulla avrebbe giustificato questo ultimo giudizio, senz' altro il paese intero lo battezzò per matto, ed ei si dovette tenere questo titolo per tutta la vita.

Se riflettiamo poi di non avere altri elementi per ricostruire la vita dell' imputato; che i deposti testimoniali, e se ci ricordiamo ancora che quei testimoni vennero interrogati subito dopo un delitto sì atroce, cioè quando la coscienza popolare è ben poco disposta a scusare il colpevole, dovremo persuaderci della loro sincerità ed attendibilità, e concluderne che realmente il Gir. ha sortito da natura uno stato di mente imperfetta, un carattere in qualche cosa lontano dalla norma comune. Che questa condizione mentale debba ascriversi alla categoria delle vere frenosi congenite o frenastenie, vedremo di discutere ulteriormente, quando si saranno raccolti i risultati dell' esame psichico attuale dell' imputato. Qui soltanto dobbiamo dire che ammessa nel Gir. una non perfetta integrità delle facoltà intellettuali, si riconoscerà pure che la sua mente era terreno benadatto e propizio, perchè i germi di qualsiasi vera alienazione, gettativi in qualunque modo, trovassero agio a svilupparsi prepotentemente. Infatti, si può considerare il cervello come il *locus minoris resistentiae* in tutti gl' individui fatui, semplici, semi-imbecilli, e in quelli ancora che per la stranezza dei modi e straordinarietà delle abitudini passano per originali e strani. Non può qui entrare la questione psichiatrica se quella deficienza o stravaganza delle funzioni psichiche sia il primo sintomo della malattia, la quale rimane talvolta latente per un lungo periodo, scoppiando poi improvvisa e quindi tanto più terribile nei suoi effetti. Ammessa l' una o l' altra interpretazione psicologica, resta un fatto di osservazione comune, ed è che la pazzia nelle sue molteplici forme si sviluppa di preferenza in quegli individui, che avanti si mostravano incapaci di mantenere normalmente

le loro relazioni sociali, o per difetto, o per perversimento della ragione. Ora, per noi, dopo le prove raccolte, non è dubbio che il Gir. apparteneva appunto a quella infelice categoria di individui soggetti più di tutti gli altri alle alterazioni e degenerazioni psichiche.

**Questo 2.** Stando ai risultati del processo, nessun motivo apparente e conosciuto spingeva il Gir. all'uccisione della moglie. Sembra escluso affatto che questa infelice tradisse i suoi doveri conjugali, e la stessa età pareva metterla fuori d'ogni sospetto. Anche se le testimonianze dei presunti amanti della Concetta (cioè del Buff. del Fel. e del Cap.) lasciassero luogo a dubbii sulla loro veridicità, abbiamo i deposti assolutamente negativi di altri testi, anzi di quelli appunto designati dal Gir. come in grado di fornire esatti ragguagli sulle tresche della uccisa. Certo, noi davanti a questo coro unanime di voci che s' eleva sulla tomba della Concetta a dichiararne l'innocenza, la condotta esemplare, l'affetto materno, le premure domestiche, anche se volessimo ammettere nelle parole dell'imputato un qualche fondo di verità, noi potremmo senza ledere quel principio giuridico, che pospone la presunzione probabile ai deposti testimoniali. D'altra parte riuniamo tutto quello che a proposito di queste tresche ha narrato il Gir. ai suoi giudici, ed esaminiamo se possano costituire una trama sicura, sulla quale ordire la interpretazione psicologica della causa facinoris.

Il Gir. ritorna da un lungo viaggio marittimo, e la sera stessa, senza che vi preceda nessuno di quei contrasti disgraziati che segnano lo scoppio delle tempeste domestiche, mostra un'arma alla moglie e minacciandola le dichiara che è preparata per lei. Nulla nel processo ci dimostra che avanti quel giorno fossero insorti dissapori fra marito e moglie: anzi, se v'era marito che dovesse dichiararsi contento della propria consorte, quegli doveva essere il Gir., che affidava i propri figli alla povera Concetta, spesso lasciandola senza denaro e obbligandola durante le sue lunghe assenze a sobbarcarsi ad improbo lavoro pur di mantenere la famigliuola. Tre sere dopo quella prima minaccia avveniva l'uxoricidio, ma il figlio Marino ci attesta che anche durante il delitto il padre non ebbe a questionare con la moglie, e sembra anzi (contrariamente a quanto narra l'imputato) che l'arma venisse scaricata quasi all'improvviso contro la Concetta, o che almeno il Vincenzo afferrasse costei prima che, messa in guardia da gesti o da parole del marito, potesse porsi in salvo o difendersi menomamente. A ciò si aggiunga che il Gir. pochi istanti prima era all'osteria, e aveva anzi in animo di andare al caffè: nè in quella sera, nè prima, mai egli si era confidato con

alcuno sui suoi affanni domestici, onde è supponibile che la causa della determinazione criminosa sia stata sempre nascosta nell'intimo della sua coscienza, conservata, per così dire, nei penetrali del suo pensiero.

Pure, i lamenti del Gir. sulla condotta della moglie appaiono nei suoi primi interrogatorii ben precisi, e, stando alle sue narrazioni, ben legittimi. Infatti, qual moglie era mai questa Concetta, che faceva getto, col suo corpo, dell'onore del marito; che lo aveva tradito non con un solo, ma con molti ad un tempo; anzi non soltanto cogli estranei ed amici, bensì incestuosamente persino col proprio fratello? E non era giunta colei, oltre a rompere tutti i doveri coniugali, anche a minacciarlo nella vita, a farlo minacciare dai suoi drudi, a renderlo il ridicolo di tutto il paese, infine a cacciarlo di casa per rimanervi libera di abbandonarsi alle sue tresche infami? Infine, non aveva il Gir. tutte le prove della reità della moglie? Era essa che lo percuoteva: essa, che ei trovava a giacere nel letto col cognato, immersa in incestuosi abbracciamenti: essa che lo voleva fare uccidere dai suoi amanti, per godersi poi la vita con qualcuno di costoro, o magari con tutti! — Stanco di queste sofferenze, stufo di questa vita infernale che subiva da tanti anni, giacché nel suo matrimonio aveva avuto ben pochi giorni felici, egli dunque stava in guardia per tema di dover perdere, oltre l'onore e la pace domestica, anche la vita; e s'era perciò munito di revolver. Ma il colmo della misura fu raggiunto la sera del 24 dicembre, quando egli stesso poté nell'osteria del Fel. accorgersi che gli amici suoi ed amanti della moglie concertavano di ucciderlo, parlandone anzi sfacciatamente in sua presenza e, perchè non capisse, adoperando parole di gergo o di lingua straniera. E veramente la parola medio in spagunolo significa mezzo, ma si adopra anche nella frase italiana toglier di mezzo, e forse nella spagnuola tomar de medio per ammazzare, uccidere, liberarsi.

Se non che tutto questo complesso imponente di fatti, elevato dalla mente del Gir., cade di fronte alle negative concordi dei testimoni, e la stessa inverosimiglianza di alcune dichiarazioni dell'imputato toglie di credere alle rimanenti. Così, è possibile che una donna, per quanto disonesta, mantenesse tresca con tanti estranei a un tempo, e persino incesto col fratello, senza che la voce pubblica sorgesse a protestare in favore del tradito consorte? È verosimile che questi giungesse a sorprendere la moglie in fallo, e a lasciarsi cacciare di casa, senza reagire fin d'allora contro il disonore della famiglia e la sorte dei suoi poveri figli? E l'interpretazione sinistra data nell'osteria all'innocente gioco di parole fatto dai suoi came-

rati non è tale da dimostrarci, che la mente del Gir. doveva trovarsi in un periodo di strana suscettibilità, di morbosa impressionabilità?

Giacchè, ammesso il primo dubbio, che tutto quanto ha esposto l'imputato d'aver visto o sofferto fosse effetto subiettivo della sua immaginazione, noi entriamo difilati in un altro campo di supposizioni, dove a dir vero moltissimi argomenti di fatto ci soccorrono; cioè noi dobbiamo presupporre che le condizioni psichiche del Gir. fossero in un modo qualsiasi alterate, e quindi il motivo vero del delitto ci conviene ricercarlo in codesta aberrazione mentale, contrapponendo l'effetto alla causa, indagando insomma il morboso raziocinio che lo indusse ad uccidere la Concetta.

Noi abbiamo risolto il primo quesito in modo affermativo, riconoscendo che nel Gir. sin dalla sua infanzia esistevano quelle condizioni psichiche che si giudicano propizie allo svolgimento e quindi allo scoppio della pazzia. Il Gir., per poco decisa e poco netta che ci pajà questa sua condizione congenita, apparteneva evidentemente alla categoria dei fatui, dei semplici di spirito, e se in lui la fatuità non raggiungeva i caratteri della vera imbecillità mentale, poneva però la sua intelligenza e i suoi sentimenti ad un grado inferiore alla media ordinaria. Certo, la fatuità e semplicità di spirito è relativa alla condizione sociale, all'educazione, al sesso, all'età, e, meglio diremo, si appalesa all'esterno in modo disugualmente importante per l'individuo e per le famiglie, a seconda delle or ricordate condizioni sociali e biologiche. In una famiglia e in una società superiore la capacità mentale del Gir. sarebbe stata collocata, a dir poco, fra le infime; quindi, appartenendo egli ad una classe di persone, le quali in generale godono di poco sviluppo intellettuale e si accontentano delle nozioni più indispensabili pel vivere quotidiano, la nomèa acquistasi di « matto » ci deve parere anche più grave. È chiaro dunque che (stando anche alle sole carte processuali) noi dobbiamo supporre nel Gir. una grande inferiorità rispetto alla media ordinaria delle facoltà intellettuali.

Questa inferiorità psichica congenita dell'imputato ci pone sulla via di ricercare se realmente sia mancata in lui quell'alterazione definitiva della mente, che nasce si spesso negli individui conformati con quel dato carattere morale. E qui noi abbiamo da registrare dati positivi e dati contraddittorii.

Il Gir. ha passato molti anni lungi dalla famiglia, e sono appunto gli anni, dei quali ci occorrerebbe avere le più minute notizie. Ci viene detto da un teste importante, dal cui deposto quasi tutte le circostanze anamnestiche vennero desunte, che il Gir. ebbe nel



Nuovo Mondo, durante l'anno 1876, a soffrire un accesso di pazzia, per cui dalla nave si dovette farlo scendere a terra. Ma su questo accesso non troviamo altre notizie: il libretto di matricola è muto, e gli altri testimoni non accompagnavano il Gir. in quel viaggio agli antipodi. La circostanza è grave, e merita da parte nostra la maggiore attenzione. Prima di tutto, per le ragioni già dette, e per il peculiare carattere psichico dell'imputato, noi non la troviamo inverosimile: poi a confermare ciò che dice il Buff. viene il libretto di navigazione, ove troviamo notato che realmente il Gir. fu in quel tempo sbarcato alla Punta de Lobos e vi si è trattenuto per alcuni mesi. Ora, che cosa poteva fare un marinaio, un pescatore, senza alcun'altra professione alla mano, fermo in quel remoto angolo del Perù? Infatti, alla Punta de Lobos, che trovasi precisamente al 5.° di latitudine sud nell'Emisfero australe, a mezza strada sull'Oceano Pacifico da Lima a Quito, non esiste alcun centro commerciale, alcuna colonia italiana importante, e la città più vicina è Piura (con appena 10,000 abitanti), che dista dalla Punta de Lobos circa cinquanta miglia; e il Gir. non poteva avere in quel paese alcun interesse. D'altra parte, il fatto che fu sbarcato a terra mostra che il suo Capitano riconobbe necessaria codesta misura per qualche ragione che ora ci sfugge, e che potrebbe appunto essere stata una malattia. Ma noi troviamo in questo fatto, che si dice avvenuto durante un viaggio di lungo corso all'altro Emisfero, una ultima circostanza degna di nota: questo accesso di pazzia, o almeno di disordine psichico, sarebbesi sviluppato nel Gir. quando egli stava col suo bastimento nella zona equinoziale e precisamente vicino a quella parte del globo, ove l'altissima temperatura dell'aria e il sole situato quasi perpendicolarmente sogliono esercitare sul cervello la più funesta influenza. La linea isotermica del Perù segna precisamente + 20.° Centigradi, ed è, dopo l'equinoziale, la più alta di tutto il globo. Non solo: ma il Gir. navigava appunto in quelle acque nei mesi primaverili del 1876, quando l'influenza dei primi calori è anche più risentita dall'organismo nell'uscire dalla stagione fredda. Ora, quali possono essere gli effetti degli'intensi calori equinoziali sull'organismo umano?

Tralasciamo di parlare di quelle malattie dei paesi caldi, che attaccano gli organi addominali, e supponiamo per ora escluso anche il sospetto di una di quelle solite affezioni febbrili epidemiche, che scoppiano sui bastimenti mercantili, quando attraversano la zona torrida. Sofferiamoci invece solo sulle alterazioni degli organi centrali nervosi, prodotte dal soverchio caldo. Noi ne troviamo a sufficienza e per numero e per gravità, sì da poterci spiegare l'etiogenesi anche di una psicopatia: cioè insolazione, gestione cerebrale, meningite semplice,

febbri reumatiche, reumatismo cerebrale, meningite cerebro-spinale epidemica ecc. Un semplice « colpo di sole » dà luogo, per azione diretta dei raggi solari, ad una iperemia congestiva del cervello: ciò è oramai fuori di dubbio, sebbene vi abbia qualche clinico che fa dipendere tutti i fenomeni morbosi della così detta insolazione dall'indebolimento del cuore (Obernier). Ora, che avvengano colpi di sole sui marinari, specialmente quando per servizio o per castigo debbono stare nelle gabbie o sulle sartie, è cosa notoria e che entra, riguardo al nostro caso, nel dominio delle legittime supposizioni:

Ma vi ha ancora fra i marinai dei bastimenti di lungo corso un'altra affezione comunissima e che anch'essa può esercitare sulla nutrizione cerebrale, e quindi sulle facoltà della mente, la più funesta influenza: noi intendiamo lo scorbuto. Lo scorbuto, che è già divenuto abbastanza raro sui bastimenti a vapore per la rapidità con cui questi giungono alla mèta del loro viaggio, è ancora frequente sui bastimenti mercantili a vela, in ispecie su quelli che navigano lungamente sotto l'Equatore. Qui noi avanziamo la ipotesi d'una qualsiasi affezione scorbutica subita dal Gir. che gli abbia in quel tempo affranta la fibra organica, e abbia reso anche più deboli i suoi atti mentali: ma non vi insistiamo per mancanza di ogni notizia in proposito.

E veramente le notizie ci fan difetto anche per il dubbio d'una vera malattia mentale: ma, come avvertimmo, la dichiarazione del Buff. verrebbe coadiuvata dall'esame delle circostanze speciali di luogo e di tempo, in cui si trovava il Gir. nel 1876. Se non che, da quell'accesso supposto di pazzia fino al dì lui reato sono trascorsi due anni e mezzo, e in questo lungo periodo quali argomenti avremmo noi per supporre che il disordine mentale originato e svoltosi acutamente nel Perù sia perdurato più o meno latente fino alla catastrofe del dicembre 1878? L'unica supposizione possibile (in questo processo siamo obbligati, per mancanza di dati positivi, a partire sempre da supposti), sarebbe che all'accesso di pazzia acuta fosse seguito un indebolimento mentale, una forma cioè di delirio cronico, del quale appunto noi siamo ora obbligati di ricercare se esiste nessun indizio.

Disgraziatamente, anche su ciò gl'indizi positivi e diretti ci mancano; anzi, ci viene meno persino quel prezioso testimone, che è il marinaio suo compagno in quei viaggi, il Buff. Vincenzo. Il rapporto della Pubblica Sicurezza del 25 dicembre 1878 ricorda la voce incorsa che il Gir. avesse sofferto nelle facoltà mentali al Perù, e le attribuisce la nomèa di matto di Carlo da lui acquistatasi in paese: ma vedemmo che il rapporto è in contraddizione con tutti gli altri deposti

testimonialiali, perchè il grazioso titolo veniva dato al Gir. fino dalla sua giovinezza. Il Buff. dichiara poi di averlo ritenuto sempre come matto, ma non dice se soltanto dopo l'accesso di pazzia superato al Peru. Mancandoci così gl'indizi diretti, veggiamò gl'indiretti, ossia poniamo in riscontro coi fatti e colle testimonianze altrui ciò che ha confidato il Gir. all' autorità giudiziaria.

Se, come provammo, tutte le colpe della povera Concetta erano immaginarie; se nessuno ebbe mai a riconoscerla per donna disonesta, capace di far male al marito; se questi da parte sua dice e ripete cose contraddette da tutti e poco verosimili; se tutto il tessuto di accuse scagliate dal Gir. contro la moglie ha un che di esagerato che raggiunge i limiti della morbosità; infine, se è vero che il Gir. era cognitivamente un fatuo, ed ebbe a soffrire sotto i climi equatoriali una affezione mentale, a noi pare scaturisca con evidenza il dubbio d' un vero delirio, d' una idea fissa, sorta e svoltasi abnormemente nel cervello del Gir.; in poche parole di quel disordine psichico, che nella medicina, fino a pochi anni sono, si chiamava monomania affettiva. Con questa diagnosi si spiegherebbero tutti i fatti narrati da lui; solo la loro natura verrebbe a cangiarsi assolutamente: da fatti obbiettivi, veri, si trasformerebbero in fenomeni subbiettivi, immaginari, morbosi.

Prima di tutto, si comprenderebbe perchè un uomo avente una moglie giudicata da tutti per onesta, la creda capace di tradire i suoi doveri, dandosi in braccio ai numerosi amici del marito. Quando la passione acceca l' intelligenza, tutti i giudizi sul valore della persona amata si cangiano, e il geloso vede ogni più tenue fatto come attraverso una lente che glielo ingrandisce a dismisura, od attraverso un prisma che glielo snatura e deforma. Poi certi fatti inverosimili, che sarebbero rimasti per noi all' oscuro, si illuminano purtroppo alla luce sinistra della pazzia. Tali sono quel continuo tradimento perpetrato a danno del Gir. appunto dai suoi amici più cari; quell' incesto orribile della sorella col fratello: quel crederci divenuto lo zimbello del paese per colpa della moglie; infine quella vita di sofferenze continue, atroci, infernali, in cui l' imputato vedeva trasformata la sua esistenza. Sì, tutto quanto ha per noi, indagatori pazienti del passato di quest' uomo, un carattere evidente di morbosità: da tutti quei fatti noi vediamo elevarsi davanti alla nostra mente come un complicato sistema d' idee deliranti, di gelosia spinta all' eccesso, ed in fondo, quasi come trama del patologico tessuto, un grande indebolimento delle facoltà intellettuali e delle affettive.

Ma facciamoci una obbiezione: possono entrare nell' ordinè morbo so dei fenomeni psichici, quei fatti reali narrati dal Gir. e specialmente

quell' aver sorpreso la moglie in letto con altri, quelle minacce fattegli da essa e dai drudi, infine quella cacciata fuori di casa? Qui ci si presentano tre spiegazioni possibili: o i fatti sono veri, o sono stati inventati dopo il delitto per iscusarlo, o infine furono effetto della condizione speciale morbosa, in cui si è trovata per tanti anni la mente dell'imputato per riguardo ai suoi rapporti domestici.

Escludiamo che siano veri, per tutte le ragioni già addotte e anche perchè la narrazione dell'imputato non ha alcun valore di fronte ai deposti testimoniali, specialmente quando si tratta di fatti esteriori, che non potevano sfuggire alla osservazione altrui, come non sarebbero sfuggiti a quella del Gir. Sofferriamoci per un momento sul dubbio, che essi sono stati inventati od esagerati da costui per spiegare il delitto. Un uomo che uccise la moglie, anche se si costituisce alla giustizia, sottoponendosi spontaneamente alle tristi conseguenze del suo atto, è naturale che cerchi dare del delitto una qualsiasi giustificazione. Ma questo avviene tanto per il delinquente comune, quanto per l'alienato; quindi l'obbiezione perde, se guardata da questo lato, ogni valore. Nel caso nostro vi è però qualcosa di più, ed è l'allegare testimoni per fatti che, si è sicuri, non sono stati mai osservati da essi, stante la assoluta inverosimiglianza della cosa: cioè testimoni che debbono aver visto la Concetta praticare l'incesto col fratello nel proprio letto. Ciò non ostante, si ammetta pure che alcune di quelle colpe della povera donna sieno calunniose, ed a bella posta inventate dal suo uccisore: si ammetterà però ancora che il Gir. non poteva evocare fatti e testimonianze false con piena e perfetta conoscenza della loro falsità, perchè anche il più volgare delinquente, qualora cerchi di elevare un sistema di difesa, lo fa con elementi verosimili e si vale di testimoni, sul deposto dei quali può in tutto o in parte essere tranquillo. Del resto, su questa probabile esagerazione del Gir. avremo campo di tornare forse, compiuto l'esame psichico attuale.

Resta la terza interpretazione, che cioè quei fatti sieno il prodotto dell'immaginazione ammalata, e qui non troviamo invero alcuna obbiezione grave. Quasi tutte le alienazioni mentali vengono accompagnate da errori di apprezzamento anche da parte dei sensi (illusioni), da sensazioni puramente subiettive, che si producono automaticamente nel cervello e che il malato riferisce ad impressioni presupposte degli oggetti esteriori (allucinazioni): queste due categorie di fenomeni psichici morbosi costituiscono ciò che in medicina si chiama delirio dei sensi, frenosi sensoria. Non entra nel nostro intento di ricordare la straordinaria frequenza che hanno questi deliri speciali nella pazzia di qualunque forma, e la grande influenza che essi

esercitano sia sulla origine, sia sul carattere, sia infine sull'esito delle psicopatie. A noi basti, per il caso attuale, tener presente che le illusioni ed allucinazioni sono più che mai frequenti e gravi nei deliri circoscritti, nelle monomanie affettive ed intellettive, nelle demenze parziali o totali croniche, mentre poi talvolta costituiscono il solo elemento morboso obbiettivo della malattia mentale. Piuttosto, possiamo ricercare se tutti i fatti ricordati dal Gir. per il loro numero, per la loro natura, per la loro durata, possano ascrivarsi alla categoria dei deliri sensorii, specialmente dopo la supposizione già avanzata, che le facoltà intellettuali del Gir. si trovassero disordinate dalla passione morbosa della gelosia.

Certo, i fatti allegati dal Gir. sono in gran numero e complicati, e converrebbe ammettere che fossero in lui offese quasi tutte le sorgenti più importanti di percezione sensibile: cioè la vista, l'udito, la sensibilità tattile e la dolorifica. Difatti, egli dice di aver visto la moglie tradire i suoi doveri e giacere con altri; gli amici a concertare la sua morte; tutti a deriderlo. Dice di aver udito dalla moglie e dagli amanti di lei minacce di morte, scherni, offese, e dal pubblico e dai compagni, persino nell'altro Continente, insulti e derisioni continue. Dice infine di aver sentito il dolore delle percosse dategli dalla Concetta, e di aver sofferto amarezze e disinganni per molti anni. Sembra strano che un uomo possa avere tanto alterate le sue funzioni psichiche da offrire un sì complicato delirio dei sensi, ma questo anzi è un fatto, se non comune, certo non infrequente fra i pazzi. In molti deliri sistematizzati, cronici, e quindi in quasi tutte le demenze parziali, non mancano le illusioni ed allucinazioni talvolta sì complicate e assieme riunite, da costituire come una rete morbosa entro cui la povera mente del pazzo invano si dibatte e si agita: ogni incidente più tenue, ogni fatto più indifferente, è travisato dall'interno delirio, e questo è mantenuto da un sorgere incessante di nuovi disordini sensorii, che si aggiungono ai già preesistenti, e sembrano portare ad essi, per la mente indebolita del malato, una nuova conferma.

Come il numero, così la natura dei fatti allegati dal Gir. è tale da non contraddire il concetto diagnostico che li vorrebbe collegare ad una frenosi sensoria. È cosa comune che un geloso trovi in tutti i gesti, in tutte le parole della moglie di che sospettare della sua onestà, ma quando, come nel caso nostro, la gelosia oltrepassa il grado di sola passione e giunge a quella di vera monomania, oltre alla falsa interpretazione degli atti altrui (illusioni), nascono e si accrescono incessantemente davanti all'eccitata fantasia le idee più strane e morbose, le quali non tardano a ripercuotersi sui centri

senzienti, originandovi un lavoro subbiettivo si intenso da farlo parere erroneamente come effetto di sensazioni obbiettive (allucinazioni). Quindi il geloso coglie sul viso della moglie, degli amanti, degli amici l'espressione dello scherno: quindi credendosi deriso, nasconde le sue ordinarie abitudini colla massima circospezione, e già percepisce frammezzo ai discorsi altrui il proprio nome e si immagina che parlino del suo misero stato. Ben presto si aggiungono fatti anche più gravi; un colloquio innocente della persona amata con chiunque si trasforma in un abboccamento amoroso, e da questo a sorprendere la moglie in atto di tradire la fede coniugale non vi è che un passo, giacché in un cervello assediato da una idea fissa, pertinace, esclusiva, il sorgere d'una allucinazione è fenomeno più che ovvio, naturale. In tali condizioni l'immaginare persino un incesto può dipendere soltanto dalla speciale tempra del carattere e dalla moralità ordinaria della classe sociale a cui appartiene il monomaniaco: ora il Gir. era appunto, e per carattere e per condizione, idoneo allo sviluppo di questa ultima esagerazione del delirio. D'altra parte, vi ha per l'uomo travciato dalla passione e dalla idea fissa, una feconda sorgente di errori sensori, di allucinazioni e perfino di vero delirio, cioè i sogni, e specialmente lo stato di dormiveglia. In questi casi avviene come nel sonno della persona sana, che sia assediata od esaltata da una continua o forte eccitazione del pensiero; giacché le cellule cerebrali, ritenendo quella sensazione o quella idea con persistenza proporzionale all'intensità dell'eccitamento nervoso, la faranno sorgere automaticamente davanti alla memoria, ed essendo interrotte le razionali vie di associazione, daranno luogo ad un sogno, il cui fondo sarà costituito dal pensiero dominante, ma con un corredo di idee secondarie più o meno affini con esso. Così il lavoro cerebrale della veglia si continua durante il sonno nei sogni, e la vivezza delle immagini è tale che l'individuo svegliandosi non sa percepire differenza fra i fenomeni subbiettivi e gli obbiettivi. S'aggiunga a questa condizione di cose una debolezza congenita o acquisita del raziocinio, ed il sogno, per quanto strano, si trasformerà per quell'individuo dapprima in cosa possibile, poi, continuando a ripetersi più volte, in realtà. Tutti i prodotti più meravigliosi e patologici della immaginazione umana sembrano collegarsi ai sogni: anzi la scuola moderna della mitologia comparata vuol collegare i primi e fondamentali dogmi della vita d'oltretomba e degli spiriti (d'onde tutto il resto delle credenze religiose) con questo fenomeno psicologico. Questo diciamo e ricordiamo per appoggiare, con l'analogia, la supposizione del resto ragionevolissima, che anche nel Gir. come avviene in quasi tutti i monomaniaci affetti da frenosi sensoria, i sogni stessi possano aver fornito esca alla

passione della gelosia, intricando la loro influenza con quella delle allucinazioni ed illusioni.

Per rispetto alla durata, sappiamo non esser raro che un disordine sensorio, svoltosi in un cervello indebolito da qualche affezione fisica, si mantenga durante qualche tempo, anche senza nessun altro sintomo morboso nel dominio dell' intelligenza. Nel G. il fenomeno svoltosi nella primavera del 1876 sarebbe durato fino al termine del 1878, che è quanto dire dai diciotto ai venti mesi. Certo, che il disordine dei sensi abbia potuto persistere tanto tempo senza portare alterazioni più profonde nell' ideazione, non è cosa comune, ma tuttavia non è rara. La natura stessa della passione, che formava il fondo di queste sensazioni subbiettive, è tale da riaccenderle ad intervalli, lasciando libero il malato per lunghi periodi. Al Perù e nell' Inghilterra sembra infatti che i sintomi s' inacerbissero e gettassero il Gir. in gravi angustie. Nel tempo che egli trascorse a casa, e poi nel viaggio di ritorno dall' Inghilterra, le cose corsero invece in modo migliore; almeno narra il Gir. di non aver subito offese da alcuno e di non essere stato chiamato con nomignoli insultanti in quei luoghi dove si fermò, per esempio a Genova. Tutto dunque ci fa credere, che, ad onta della durata, i fenomeni, di cui parliamo, non sieno stati continui, incessanti, come avviene il più comunemente delle allucinazioni; imperocchè mal si saprebbe metter d' accordo la loro persistenza per tanti mesi colla loro scomparsa pronta e completa, non appena commesso il delitto. Invece, supponendo che essi sopravvenissero ad accessi (il Gir. medesimo ci dice che udiva le offese e gl' insulti soltanto se sbarcava a terra) non è contro la regola, che i periodi di calma s' intercalassero con quelli di esacerbazione durante quei diciotto o venti mesi.

Con che noi siamo giunti a supporre nel Gir. uno stato anormale delle facoltà psichiche, specialmente nelle loro relazioni coi sentimenti ed affetti, e se l' esame minuto delle scarse cognizioni anamnestiche, non che la logica ed analogia dei fatti ci han condotti a questo risultato, vedremo se l' esame fisico e psichico dell' imputato confermi o no le nostre supposizioni.

**Quesito III.** Dalla soluzione del precedente discenderebbe legittimamente anche quella del terzo quesito, che ci siamo proposti; se non che, dovendo noi per scarsezza di dati vagare alquanto nel campo delle supposizioni, ci bisogna osservare se il modo con cui fu compiuto il delitto ci soccorra in qualche maniera nelle nostre indagini psicologiche.

Il delitto fu compiuto quasi all'improvviso, appena due giorni dopo il ritorno da un lungo viaggio all'Estero: ecco quel che deve fermare in prima la nostra attenzione.

La sera stessa dell'arrivo si hanno i primi indizi dell'intenzione colposa; anzi, se è vero che Gir. fece acquisto del revolver durante il viaggio, è chiaro che nella sua mente il pensiero di uccidere, o almeno di minacciare armata mano la moglie, per punirla e condurla a miglior vita, s'era già venuto in lui formando. Ma può darsi però che l'acquisto dell'arma provenga da un altro ordine d'idee morbose. Il Gir. si sapeva, si sentiva minacciato nella vita, e vedeva nella moglie e nei drudi di lei tanti congiurati a suo danno: è naturale che s'armasse per difendersi e far pagar cara la sua morte o la sua sventura agli implacabili suoi nemici. Psicologicamente dunque, l'acquisto dell'arma può esser dipeso tanto dalla premeditazione del delitto, quanto dall'istinto della personale difesa: certo in amendue i casi, supposto sempre che i concetti del Gir. sull'onestà della moglie fossero falsi, abbiamo l'effetto d'un sovraeccitamento morboso. Ma per qual ragione, dopo tanto tempo da che egli aveva la certezza (così dice) d'essere tradito dalla moglie, solo quella volta s'era armato, e forse aveva formato il disegno di farla finita con chi era unica causa dei suoi mali?

Qui la storia dell'imputato e delle sue relazioni domestiche è muta: ma le vicine di casa, interpellate in proposito, avrebbero pur fornito qualche notizia, se realmente all'ultimo ritorno del Gir. in famiglia, o anche durante il suo soggiorno in Recanati dal dicembre al 1876 all'aprile 1878, fossero avvenute scene disgustose fra marito e moglie, o questa avesse con la sua condotta dato luogo a sospetti. Invece, nulla! E perchè, si può chiedere ancora, se il Gir. aveva motivi di lamentarsi della Concetta, non la fece finita con lei prima di partire nell'aprile 1878, ma aspettò a disfarsene dopo un viaggio di quasi nove mesi all'estero, e appena rientrato in famiglia?

È dunque supponibile che lo scoppio della catastrofe sia stato preparato appunto quando il Gir. era lontano dall'Italia, cioè quando egli non poteva raccogliere alcun indizio diretto della reità della moglie: con che ritorniamo per altra via al concetto d'un eccitamento morboso sviluppatosi nel Gir. per la gelosia verso la moglie, o per vendetta dei suoi adulteri amici. Si potrà dire però che tornato in Recanati, il marito abbia avuto cattive informazioni per opera dei soliti pietosi amici sul contegno della moglie, e quindi, preso dall'ira, l'abbia uccisa: ma le minacce a mano armata avvennero la sera stessa dell'arrivo, quando forse nessuno aveva potuto ancora avvicinare il reduce: ma tutte le testimonianze degli amici, parenti e

vicini, di quelli medesimi citati come testimoni irrefutabili, quasi de visu, del tradimento della Concetta, sono assolutamente negativi, anzi affermano concordi, nel modo più positivo, che essi la riguardarono sempre come il modello delle mogli e delle madri.

Che il Gir. si sia determinato a compiere l'eccidio della moglie quasi inaspettatamente, lo dimostrerebbe poi il seguito dei fatti avvenuti in quella sera. Cena in silenzio: quindi esce di casa, avvertendo la moglie che lo venga a chiamare all'osteria: si accompagna con altri camerati e sembra disposto a prender parte ai loro giochi. Fin qui nessun sintomo, che faccia prevedere vicina la tremenda soluzione della lotta psicologica, che entro lui si dibatte da tanto tempo. Ma una semplice parola, un innocente scherzo dei suoi amici lo colpisce: passano davanti alla sua fantasia, forse eccitata altresì dal vino bevuto in casa e fuori, tutte le immagini più tristi: egli si vede offeso, minacciato nella vita, circondato da uomini che fingono di stringergli la mano, mentre nell'ombra aguzzano il pugnale per ucciderlo: teme per se e per i suoi figli: pensa che quella congiura, quella minaccia continua di morte che gli pende sul capo, è tutta opera della moglie, che questa è la vera causa d'ogni sua sventura, ed esce senza dir motto dall'osteria allontanandosi dalla brigata, cupo, triste, deciso di farla finita. Ma uscendo all'aria aperta sembra in prima ricomporsi: forse se il Cap. non si fosse rifiutato di accompagnarlo al caffè e gli avesse tenuto ancora compagnia, il delitto non avveniva, ma quel rifiuto gli pare ancora una nuova prova, e torna a ricadere nel dominio della sua cupa melanconia. Pur tuttavia sembra frenare se stesso, e ritornato a casa finisce la cena interrotta: poi ad un tratto si alza, cava l'arma, afferra la moglie, la ferisce d'improvviso, nè contento di averla colpita una prima volta l'afferra, le stringe la testa fra le ginocchia (togliendo così vigliaccamente a lei, inerme e donna, ogni possibile difesa), e scarica su lei fin l'ultima cartuccia della rivoltella. Se le palle invece di sei fossero state dodici o ventiquattro, le avrebbe confitte tutte egualmente nel corpo della moglie!

In tutto ciò la morbosità è, più che supposta, evidente. È invero cosa comune che i folli, trasportati dal loro delirio o gli individui da una passione cieca, irresistibile, a qualche omicidio, strazino orrendamente le loro vittime, e talvolta ritornino imprevidentemente sul luogo del delitto a continuare l'opera nefanda. L'atrocità di questo uxoricidio è presso a poco quella che si osserva nei reati di sangue commessi dai monomaniaci, i quali sembrano volersi prendere una rivincita di tutte le lunghe sofferenze subite, poichè, una volta scoppiata la crisi della tanto trattenuta tensione

nervosa, necessita che essa giunga fino all' ultimo limite, e la scarica sia, per così dire, completa. Dopo di che, si fa la calma talvolta più perfetta nell' animo esulcerato dell' infelice: manca oramai l' oggetto de' suoi timori e delle sue angosce, è venuta meno la causa vera ed esclusiva di tutti i suoi malanni, ed una specie di strana soddisfazione, una misteriosa quiescenza, forse ancor più patologica dello stesso periodo di eccitamento, dimostra all' indebolita mente del monomaniaco, che i suoi sospetti non erano ingiusti e che veramente egli aveva colto nel segno, giudicando colpevole quella persona e liberandosene colle sue proprie mani. Dunque, accettate dal Gir. le premesse di un raziocinio così errato nella forma e nella sostanza, era impossibile che non gli tenesse dietro presto o tardi quella fatale conseguenza.

Però il periodo di sovraeccitamento è durato nel Gir. poche ore, se pensiamo alla gravità dell' azione commessa e all' indifferenza colla quale il giorno dopo egli si consegna alla Giustizia. Da Porto-Recanati ad Ancona corrono appena venti miglia, ed ei, lasciati i figli presso il cadavere della madre, li ha percorsi in quella stessa notte, non già per sfuggire all' inchiesta giudiziaria, ma perchè l' interno sobbollimento della passione continuava in lui e lo portava ad errare per la campagna, sotto il rigido clima d' una notte invernale, che forse valse a ricondurre anche più presto la calma nella disordinata sua mente.

Qui ci abbandonano le notizie anamnestiche, e noi ci troviamo davanti all' imputato. Ma il processo diagnostico da noi seguito, e che s' ispira al metodo logico, ci ha già posti in grado di rispondere in gran parte al quesito complessivo postoci dall' Autorità Giudiziaria « se il Gir. abbia compiuto l' uxoricidio con perfetta integrità di mente ». Se non che la nostra risposta è fin qui dubbia, perchè delle condizioni morbose psicologiche da noi supposte nel Gir. non abbiamo potuto raccogliere alcuna prova immediata. Vediamo se l' esame attento e perseverante fatto da noi durante molti mesi ci possa dar lumi maggiori in proposito, e ci induca decisamente a distruggere le supposizioni già avanzate, o a farne delle nuove, e in un nuovo ordine di idee.

### III. STATUS PRAESENS.

Dalle carceri di Ancona il Gir. fu traslocato a quelle di Recanati, ma dovendo il processo compiersi al tribunale di Macerata, noi nel maggio 1879 lo troviamo recluso nelle prigioni di S. Chiara della nostra città, ove la prima volta siamo invitati a visitarlo.\* Scarse,

come vedremo, sono le notizie sulla dimora fatta dal Gir. in Ancona ed in Recanati, e le prime notizie sicure sul suo contegno furono da noi stessi raccolte nelle carceri di Macerata.

Gir. Vincenzo, di costituzione fisica sana, di temperamento sanguigno, alto metri 1,68, fornisce all'esame craniometrico le seguenti misure:

Diametro antero-posteriore . . . . .	Millim. 191
» trasverso (biparietale) . . . . .	» 153
» bifrontale minimo . . . . .	» 110
Distanza dal mento al lambla . . . . .	» 284
» dall'occipite al bregma. . . . .	» 160
Circonferenza totale . . . . .	» 560
Curva antero posteriore . . . . .	» 328
» bis-auricolare . . . . .	» 342
Altezza della fronte fino ai capelli. . . . .	» 70
» della faccia . . . . .	» 125
Larghezza fra i zigomi. . . . .	» 125
Indice cefalico . . . . .	80

Il cranio è brachicefalo, senza anomalie e deformità di sorta: i capelli sono in gran parte grigi, l'iride di color castagno, e le pupille poco dilatate, ma rispondono prontamente allo stimolo luminoso.

Le funzioni della vita vegetativa si compiono normalmente: i toni del cuore sono accentuati alla punta: le escursioni toraciche ampie ed uniformi: il murmure vescicolare soffice e percepibile, tanto anteriormente che posteriormente. Il fegato, alquanto ingrossato nel suo diametro longitudinale, non presenta però resistenza maggiore, nè dolorabilità alla percussione. L'appetito è eccellente, le defecazioni sono regolari.

Le funzioni della vita di riproduzione, a detta dell'imputato, si mantengono in tutta la loro pienezza.

Esaminate le varie sensibilità specifiche noi troviamo che la tattile, la termica, la dolorifica sono buonissime: la visiva è un poco deteriorata (presbiopia), mentre perfette si conservano l'uditiva e la gustativa. I movimenti si presentano coordinati, e vengono eseguiti con facilità e prontezza: notiamo solo che nel camminare presenta quell'andatura ondulata ed incerta propria degli uomini di mare. All'esame elettro-muscolare rispondono prontissimi i vari gruppi di muscoli.

Il dinamometro con la mano destra segna 35 ad una prima pressione, 40 alla seconda, con la sinistra 38 e 34 relativamente. Le azioni riflesse si conservano squisite.

La prima volta che noi lo vedemmo in carcere, dove era recluso già da vari mesi, portava il braccio sinistro al collo per un profondo

flemmone; ma dell' andamento di questa malattia non terremo parola, perchè del tutto accidentale, e perchè ne guarì perfettamente.

Quando ci vide, a tutta prima non sembrò commoversi, ma invitato a risponderci sentimmo che balbettava e che le parole gli uscivano monche dal labbro. Dal contesto del suo discorso, chiaramente ci accorgemmo che egli non sapeva di trovarsi dinanzi a medici, ma pensava fossimo giudici andati ad interrogarlo di nuovo. Non solo eravi difetto nel pronunciare le parole, ma un tremito generale agitava leggermente le sue mani, se venivano protese: notammo del pari un leggiadro tremito della lingua, specialmente quando la sporgeva.

Parlammo di cose indifferenti, e così ci discorse dei suoi viaggi, dei vari paesi che aveva visitato, delle abitudini dei diversi popoli da lui veduti, tutto ciò con linguaggio rozzo ed incolto, ma chiaro e corretto, senza reticenze, senza confondersi mai, e dando prova di buona memoria nel ricordare i nomi, le date, i fatti.

Chiestogli poi perchè si trovasse in prigione, imperturbato e senza mostrare alcuna commozione, ci risponde:

R. Ho ammazzato mia moglie.

D. E perchè l' hai uccisa?

R. Adoperava sempre quello che adoperava prima (alludendo forse, con questa frase abbastanza oscura, alla mala condotta della moglie).

D. Non hai altro motivo da allegare in tua scusa?

R. Colei mi tirava alla vita, e subornava i suoi amici per ammazzarmi; è meglio che mi sia liberato di uno, senza rovinarne cinque o sei.

D. Quella sera avevi forse bevuto troppo all' osteria?

R. Io non era ubbriaco: mi macchinava dentro il corpo un non so che da non poter più agguantarmi, ma non era effetto del vino.

A bella posta riferiamo le parole stesse che il Gir. pronunciava per non levare a questa frase, assieme alla originalità, anche la sua straordinaria efficacia. Infatti non si saprebbe descrivere meglio lo stato di angoscia precordiale, che suole precedere lo scoppio di una passione veemente e anche di un accesso melancolico.

Racconta anche a noi distesamente quello che di sopra riferimmo, sui pretesi suoi nemici, sui discorsi fatti da loro e da lui intesi, sugli insulti ricevuti. Indica il *Dannato* ossia il Buff. il Capp. il Cas. ed altri come coloro che s' erano concertati di ucciderlo. Aggiunge che il Buff. nel porto di Suez per futile motivo gli era andato addosso col coltello.

« All' osteria » così continua il Gir. « ci siamo posti a sedere per la passatella: parlavano fra di loro spagnolo, e dicevano: lascialo andare che è tonto, una testa d' imbecille. » (Dal che parrebbe che egli oggi interpreti la parola medio da lui udita per la nostra toscana di scemo, mezzo di cervello, uomo grullo).

D. Ti rincresce di avere ammazzata tua moglie?

R. Dopo averla ammazzata non ci ho pensato mai più; me ne aveva fatte tante! Io l' ho fatto per mia difesa, ché se io non l' ammazzavo, essa finiva col far ammazzar me.

Ci parla di altri particolari della sua vita conjugale, dei danari molti che sempre aveva spediti alla moglie senza averne mai profitto, e della poca cura che quella aveva avuta di lui.

Lo rivediamo di nuovo in carcere il 29 aprile. Non è ancora guarito della mano, sebbene abbia migliorato progressivamente. Ma questa volta non si commuove a vederci: il tremito dei muscoli è completamente scomparso; nel modo più spedito ci narra come una medicina apprestatagli dal medico delle carceri gli abbia giovato assaissimo a fargli passare il « convulso. »

D. Hai sofferto altre volte questo male?

R. Da molto tempo vado soggetto a questo convulso: saranno ormai più di quattro anni, che mi tormenta: mi è cominciato a Lima, nel Perù, dopo una paura, perchè il Dannato (Buff.) e il Gr. mi vollero ammazzare. Mi chiamarono a terra sulla riva: e mentre l' uno mi assaliva col coltello, l' altro gli diceva « dagli dagli. »

Ci narra poi, che essendo a bordo dell' *Amicizia*, bastimento di Loano, aveva sofferto di scorbutico che gli era durato circa due mesi.

Gli chiediamo se anche nel carcere senta dai condetenuti le stesse offese, le stesse minacce, che lo atterrivano tanto nella vita libera.

R. In carcere, che devo sentire? Di quando in quando mi prendono giramenti di testa: allora ricorro al medico. Provo un gran caldo nella testa, e quando mi viene da tossire mi sembra che corrisponda nel cranio: gli occhi qualche volta mi si oscurano, ma è cosa da poco e non duratura.... Io sono stato sempre mezzo « nesçio » e non ho avuto mai tanto cervello, perchè anche ne' miei affari. aveva poca esperienza. Quando mi condussero a Macerata credevo di essere mandato all' Ospizio de' Pazzi.... Ho sofferto anche altre malattie, ho preso calmanti, ho cacciato fuori di molta roba.... Dentro mi sentivo saltare come se

avessi dei pulcini. Nell'infermeria delle carceri ho evacuato roba gialla. Il cervello mi girava come un mulino; pensavo che mia moglie mi avesse fatturato. Vorrei che un medico mi aprisse, per vedere la magagna che vi ha dentro il mio corpo.

Narra poi che nelle carceri di Recanati fu sottoposto a sanguisugio, perchè sentiva giramenti di testa.

Chi confronti le risposte e le narrazioni del primo col secondo nostro interrogatorio vedrà una grande differenza: ma essa si spiega facilmente. La prima volta, il Gir. credette di trovarsi dinanzi a giudici, e quindi cercò scolarsi del delitto per i soliti motivi: essendogli stata fatta conoscere la nostra speciale condizione di medici alienisti, egli si è forzato di mettere in maggiore evidenza i suoi mali fisici, e ne ha parlato a lungo, e con insistenza. E ciò non avvenne soltanto quella volta; ma in tutti gl'interrogatori successivi fattigli in carcere (che noi ommettiamo, perchè sarebbe un ripetere inutilmente le stesse cose) Gir. ha accusato sempre nuovi mali, fra' quali di essere dimagrato notevolmente, di non aver appetito, e di soffrire insonnio. Riguardo al delitto ed ai suoi moventi ha continuato del resto a ripetere sempre le stesse cose, chiamando anche in testimonio altre persone. Ci ha detto che i suoi nemici avevano perfino l'audacia di andare in sua casa, di fargli le corna con le dita per la pubblica via, e di metterlo in ridicolo per tutto il paese. « Mi chiamavano, egli soggiunse, Vincenzo buono, perchè non ho mai dato fastidio ad alcuno, ed ero infatti più buono del pane ». Ha detto di essere stato varie volte insultato. A Callao (principale porto mercantile del Perù) gli si disse che sua moglie era una bagascia; del resto gli altri marinai della nave glielo ripetevano sempre sul mare e in terra. A Cardiff (Glamorgan: Inghilterra-Galles) è stato messo alla berlina, e quando scendeva alla riva i compagni gli davano la baia e gli dicevano passa qua, passa là. A Genova però, ove più volte si era trattenuto ed anche per lungo tempo, non era stato insultato. Egli ha concluso che non trovava riposo nè in terra nè in mare.

Riguardo poi ai suoi rapporti domestici, il Gir. ci ha assicurato che mai erano sorti dissapori, perchè amava la moglie ed i figli. Ha narrato solo che tornato dalla navigazione, rimproverato a torto d'infingardaggine ed offeso dalla moglie con male parole (« mi diceva assassino, birbone, buono a nulla ») era stato preso dall'ira e le aveva dato un calcio sul petto. « Del resto » soggiunge mestamente « da mia moglie ho spesso ricevuto questi insulti, ma io pazientava e soffrivo ».

Importando però di avere l'imputato sotto una attenta e diuturna sorveglianza, e volendo del pari sapere quanto di vero vi fosse nelle asserzioni allegate di insonnio, di vertigini o giramenti di capo, chiedemmo ed ottenemmo che il Gir. fosse condotto al Manicomio, ove entrò alli 29 maggio 1879.

Non a malincuore, ma anzi con viva soddisfazione cambiò residenza, ed infatti poteva trovarsi contento che all'angusta cella del carcere fosse stata sostituita un' ampia e ben aerata camera circondata da amenissime viste, e dove ogni giorno egli riceveva un saluberrimo nutrimento. Nei primi di venne tenuto separato da tutti gli altri, ma sorvegliato sempre da noi o da un infermiere ben istruito ed adatto a tale ufficio. Passava in camera lunghe ore del giorno, seduto o sdraiato sul letto, fumando continuamente. Non fu mai sorpreso a discorrere da solo, a far gesti o movenze, come se dirigesse la parola a qualche persona, nè fu osservato mai tendere le orecchie o fermarsi ad un tratto, come per ascoltare od aspettare qualcuno. Tutte le sue funzioni si sono sempre mantenute regolari; il vitto sostanzioso, condito da eccellente appetito, faceva sì che egli migliorasse a vista d'occhio nella nutrizione generale.

Nella notte dormiva sonni tranquilli: nè dagli infermieri di guardia notturna, nè da noi stessi fu inteso mai a far monologhi o visto levarsi dal letto come sonnambulo.

Nelle visite quotidiane e costanti a cui lo sottoponevamo, sempre ebbero agio di intrattenerci con lui su argomenti diversissimi ed opposti; ma se lasciavamo cadere a bella posta il discorso sul fatto del dicembre 1878, egli si manteneva fermo nelle sue idee, ripetendoci le stesse cose senza mai contraddirsi. Spinti dalla necessità di toglierlo all'ozio dell'isolamento, perchè tutto ci palesasse il suo carattere, noi gli proponemmo di lavorare e di occuparsi in qualche modo. Si pose a ridere, e ci rispose che non essendovi da esercitare la pesca, nè da ammainare le vele, davvero non sapeva che fare. Preferì quindi restarsene ancora ozioso, e così trascorse il primo mese, con contegno sempre tranquillo, ubbidiente e rispettoso, nè addimostrando mai verun turbamento nelle sue facoltà mentali.

Ma ci occorreva conoscere eziandio qual sarebbe stato il contegno dell'imputato messo in compagnia degli altri reclusi: quindi lo togliemmo all'isolamento e lo mandammo nella sezione degli alienati lavoratori tranquilli, occupandolo in quei lavori manuali che possono essere compiuti anche automaticamente (pompe idrauliche). Di carattere concentrato e taciturno, non si affratellò con alcuno dei suoi nuovi compagni, nè scelse fra essi un confidente de' suoi intimi pensieri.

Nelle conversazioni successive egli di propria iniziativa non entrò mai nell'argomento del delitto: ma persistendo nelle nostre indagini ci accorgemmo che gli mancava l'esatto concetto della sua posizione vera, e che non valutava la gravità del delitto commesso. Riconosceva che una dura necessità ve lo aveva spinto, e si mostrava, non già pentito del commesso uxoricidio, ma addolorato di trovarsi lontano dai suoi figli e rimosso dalle sue abitudini.

Il solo desiderio della famiglia lo spinse a tentare l'evasione dal Manicomio, che gli riuscì di compiere il 22 giugno. Sottrattosi alla sorveglianza dei custodi, e scalato il muro di cinta, si diresse verso Porto-Recanati, ove, per le pronte disposizioni prese, fu arrestato la sera stessa dell'evasione.

Quando venne ricondotto all'Asilo lo rimproverammo di codesta fuga, mostrandogli anzi che poteva aggravare la sua posizione. Egli ci rispose che il desiderio vivissimo dei figli ve l'aveva consigliato. « Io non ho nessun complice, soggiunse, nessuno mi ha aiutato: ho presa la campagna per non farmi arrestare prima di aver abbracciato i miei figli ».

D. Forse tu avevi intenzione di sottrarti all'azione della giustizia e fuggirtene all'Estero?

R. Io non aveva progetti, e come avrei potuto averne? In qualunque luogo vada, l'uomo è sempre legato. Mi mancava il libretto di navigazione che tiene il Sig. Giudice, e senza di quello un marinaio è come un uomo morto. Io sono andato direttamente a casa, e non mi sono nascosto; i carabinieri potranno dire che mi hanno arrestato in mezzo ai miei figli, i quali piangevano disperatamente.... Sono stanco di vivere qui dentro... rimandatemi in carcere: almeno là vendendo la pagnotta ai compagni, posso procurarmi più tabacco da fumo.... Sono contento se il Governo mi taglia la testa una bella volta, perchè oramai non ne posso più di questa vita. Potessi almeno morire adesso; già ho tribolato sempre, nè ho avuto mai un'ora di bene.

Tutte queste frasi venivano proferite con accento esasperato. Ma noi confortandolo a non disperare, gli ricordammo i suoi figli, che egli protestava di amare teneramente. « È vero, soggiunse egli, siano o no miei figli, io amo quelle creature. Mi costano di molti zecchini, e non devo prendermela con loro, ma con quegliino che mi hanno molestato. Non ho mai fatto male ad alcuno: non mi sono mai ubbriacato: ho sempre tirato diritto per la mia strada, e non ho sciupato mai il danaro guadagnatomi onestamente ».

Molti altri discorsi tralasciamo di riferire, i quali non mostrebbero il Gir. sotto un aspetto diverso dai precedenti, ma noteremo un fatto nuovo che avvenne sui primi del luglio. La sera del 3 avendo detto il Gir. all' infermiere di guardia, che qualunque sorveglianza non gli avrebbe impedito di tentare una seconda evasione, venne impartito l' ordine di assicurarlo durante la notte coi comuni mezzi di contenzione, più per imporgli il rispetto alla disciplina, che per impedirgli una cosa, oramai per le disposizioni prese, resa pressochè impossibile. Egli lasciò fare, scherzando anzi su di codeste precauzioni e dicendole superflue; ma verso le 5 ore antimeridiane il Gir. cominciò ad agitarsi ed a piangere disperatamente. Le parole che più spesso ripeteva erano queste: « Fratelli miei, soccorretemi, io non sono il colpevole, non posso stare più qui dentro, rimandatemi al carcere. » Pregò un infermiere di tirargli un colpo di pistola alla testa: così almeno l' avrebbe fatta finita. Quando entrammo nella camera, alla nostra visita delle 8 antimeridiane, lo trovammo pallidissimo ed in preda a vera e profonda disperazione. Ci disse che invece di guarirlo noi lo facevamo ammalare, che essendo entrato sano sarebbe uscito pazzo, e tutto ciò passeggiando su e giù per la camera, e singhiozzando. Come ci sentì allontanare, egli si tranquillizzò, e cessò immediatamente dal piangere: ma se di nuovo ci avvicinavamo, ricominciavano i pianti ed i lamenti.

Però tale stato fu di corta durata, e coi nostri consigli potemmo renderlo nuovamente calmo come prima. Durante il tempo che rimase ancora nell' Asilo si mantenne infatti sempre tranquillissimo, occupato ora nei servigi interni, ora nella fabbricazione di maglie e reti, ora anche nella inverniciatura ad olio; e in tutte queste faccende mostrandosi attento, se non molto intelligente. La sua fisionomia è sempre stata calma, nè sembra che gravi rimorsi gli turbassero la coscienza. Lo sguardo non torvo e i lineamenti regolari non dimostrarono mai efferatezza o perversità di animo.

Desiderava di uscire e tornarsene a Recanati, e credeva che il carcere sofferto e la reclusione nel Manicomio fossero pena sufficiente pel reato commesso. Soleva ripetere: « Quando i Giudici sentiranno le mie ragioni, comprenderanno benissimo che non potevo fare altrimenti. »

Sebbene nei molti interrogatori che abbiamo riferito ed anche altre volte il Gir. mostrasse disprezzo della vita ed avesse anzi invocata e desiderata la morte, pure ci parve sempre tenerissimo della sua salute, ed il più piccolo incomodo fisico veniva da lui segnalato alla nostra attenzione, perchè vi ponessimo rimedio.

Dopo una lunga e paziente osservazione di quattro mesi, il Gir. venne rimandato alle Carceri il dì 6 agosto 1879.

#### IV. EPICRISI.

Dobbiamo ora dagli esami fatti sul Gir. desumere le risposte ai seguenti ultimi quesiti:

**Quesito IV.** *Qual' è lo stato attuale di mente dell' imputato?*

**Quesito V.** *Quali sono le relazioni possibili fra lo stato attuale e quello stato delle facoltà psichiche, avanti e durante la perpetrazione del reato, che fu da noi supposto nel Gir. sulle risultanze del processo?*

**Quesito IV.** L' esame fisico dell' imputato fu completamente negativo, se pure non ci volessimo soffermare su quell' ingrandimento del fegato notato alla palpazione e percussione addominali. Ci si presenta il dubbio che la turgidezza epatica si colleghi con quella affezione indeterminata sofferta dal Gir. nel suo viaggio al Perù. Tutte le malattie dei paesi caldi vanno accompagnate da turgore degli organi ipocondriaci, e talvolta danno luogo ad una iperplasia cronica del tessuto connettivo. Ma non esisteva nel Gir. nessun altro sintomo morboso in corrispondenza con una epatite recente o pregressa.

Degli altri sintomi morbosi allegati dal Gir. non ci fu dato, durante i mesi di sua permanenza al Manicomio, verificarne uno solo. Nè catarro gastrico, nè catarro duodenale o intestinale, nè scorbutico, nè congestioni ricorrenti al capo, nè vomiti; e ricordiamo questi, perchè son quelli su cui maggiormente insisteva l' imputato. Però, sta in fatto che il medico carcerario di Macerata lo curò più volte nell' infermeria per reiterantisi affezioni gastriche; sta in fatto che a Recanati gli venne levato sangue. Il miglioramento che noi abbiamo osservato era forse effetto delle migliorate condizioni o del lavoro all' aria libera? Noi non possiamo dare una risposta decisiva; ma diciamo solo che se Gir. avesse voluto nelle carceri simulare una affezione qualsiasi, tanto più lo doveva fare una volta posto sotto l' osservazione de' medici, giacchè noi siamo persuasi che egli avesse del nostro compito di faccia alla Giustizia la più esatta ed ampia conoscenza.

Il Gir. ha infatti la perfetta coscienza del proprio stato: sa dove si è trovato, ed il perchè venne condotto al Manicomio. Mancano ora le allucinazioni od illusioni. La parola è franca e spedita, quando discorre senza preoccupazione; solo se si commuove, diventa balbuziente. La

memoria è buonissima: ricorda tutti i particolari della sua vita e perfino le date con molta precisione. L'intelligenza è limitata, ma in modo per così dire armonico. Le idee si svolgono regolarmente, e sebbene in generale sieno scarse e ristrette, ed ei talvolta parli ed agisca come un fanciullo, mai però ci apparvero sotto il dominio di un delirio qualsiasi. Parla con indifferenza del delitto commesso, e sebbene qualche volta abbia accennato che fu l'effetto di un giramento di capo, non mostra nessuna compassione od affettuoso ricordo per la moglie.

Il ragionamento segue sempre un filo logico e ben ordinato, ed il Gir. non esce mai di carreggiata, frammischando idee che non abbiano tra di loro alcun legame, o pronunciando frasi sconclusionate e parole vuote di senso.

È padrone della sua volontà, e sa dominarsi perfettamente. Progettò da solo e mise in atto la fuga, sapendo cogliere accertamente le circostanze di tempo e di luogo più opportune per effettuarla. I sentimenti affettivi sembrano molto pronunciati, tranne verso l'estinta: almeno l'affetto alla vecchia madre ed ai figli è per lui un sacro dovere, e per loro compirebbe qualunque sacrificio. Ama la quiete e la pace: non è litigioso, né attaccabrighe, anzi desidera vivere in buona armonia con tutti. Il certificato di buona condotta rilasciatogli dal Sindaco, il non aver subite condanne penali durante la sua vita, il libretto di matricola senza una macchia, sono tutte prove di questa nostra asserzione.

L'istinto della propria conservazione è in lui potente, sebbene egli abbia fatto mostra talvolta del contrario, augurandosi la morte piuttosto che la vita in un Manicomio. Il contegno fu sempre lodevole. Tentò la fuga, ma non ce ne dobbiamo meravigliare, pensando che l'amore della libertà e della famiglia ve lo indusse, e che non v'ha uomo al mondo, sia sano o pazzo, sia criminale od innocente, che messo in condizioni uguali non tenti e non abbia tentato altrettanto.

Notevole è invece che il senso morale apparisce in lui completamente sviluppato in riguardo ai rapporti generici di convenienza sociale, mentre invece è tanto deficiente in riguardo al suo delitto. Non ha rimorso, né dubita menomamente d'aver agito per legittima difesa: anzi possiede della Giustizia questo strano concetto, che una volta saputo ciò che ha sofferto prima per causa della moglie, subito l'avrebbero assolto e mandato libero. Né può obiettarci che qui fosse finezza di accorto delinquente, poichè fu sempre costante in ciò e non si contraddisse mai. Gli mancava dunque la giusta cognizione dei suoi doveri verso la Società, e pareva sempre dimentico di qual reato doveva rispondere alla giustizia umana e alla divina.

Era fiducia nel nostro parere sulle sue facoltà mentali, o era effetto di quella calma consueta, di quell' intima soddisfazione dell' animo, che suol tener dietro nello stato di passione, al conseguimento dello scopo desiderato? Forse l' una e l' altro, giacchè noi ci troviamo ora davanti un uomo evidentemente con le facoltà intellettuali ad un basso livello, con una specie di insensibilità affettiva o morale unilaterale: un uomo quindi affetto da lieve grado di fatuità di spirito (primo grado d' imbecillità), ma non già un malato appartenente a nessuna categoria ben definita di pazzia, monomania o demenza sistematizzata. Ora, in queste condizioni, e colla perfetta coscienza del suo stato posseduta dal Gir., è ammissibile che la idea d' una assoluzione per causa di pazzia gli sia balenata al pensiero, vedendosi prima visitato in carcere da due medici, poi mandato al Manicomio; e invero noi lo sentimmo allegare con insistenza sintomi subiettivi di affezioni nervose. Il fatto però che vi sono monomaniaci criminali, i quali dissimulano il vero delirio per simularne un altro assolutamente falso, ci dimostra che non è proprio dei soli delinquenti questo venir giustificando i reati colla pazzia, e quindi ogni dubbio cadrebbe anche riguardo al vero carattere di costui. Tuttavia, teniamo conto che l' imputato oggi non presenta alcun sintomo di vera pazzia, e veggiamo se ciò distrugga del tutto le supposizioni esegetiche da noi fatte nel rispondere al II° quesito, o non s' accordi invece con quanto ci insegna la comune osservazione rispetto agli individui monomaniaci, od affetti da frenosi sensoria, od anche trascinati al delitto da una irresistibile passione.

**Quesito VI.** Consideriamo, prima di tutto, in che differisca e in che si accordi lo stato attuale psichico del Gir. con quello che ci parve poter desumere dall' anamnesi.

In moltissimi particolari le narrazioni dell' imputato concordano colle deposizioni testimoniali: ma rispetto alla circostanza più importante, narrata dal Buff., cioè l' accesso di pazzia che sarebbe stato osservato durante il viaggio del 1876 al Perù, il Gir... non ha fornito molte notizie. Egli ricorda di essere stato male, di aver sofferto di scorbuto, di essere stato sbarcato alla Punta de Lobos perchè malato di testa e d' intestini: ricorda i giramenti di capo, il convulso, la stitichezza, ma non ci dice di essere stato pazzo. Ora, ciò a prima vista parrebbe distruggere affatto la dichiarazione del Buff., se non sapessimo che lo stato di pazzia avvertito dagli estranei può sfuggire, e sfugge il più delle volte, all' attenzione stessa del malato. D' altra parte, la da noi supposta affezione dei paesi caldi si sarebbe appunto dovuta presentare con

sintomi analoghi a quelli narratici dal Gir., e specialmente con quelli relativi alle funzioni digerenti. Nelle iperemie del fegato, e più nelle incipienti epatiti per sclerosi del tessuto interstiziale, i disordini più rilevanti e costanti sono la costipazione o la diarrea, l'anoressia, le lipotimie, i vomiti, l'ipocondria. Se si aggiunge agl'indizi razionali e alle asserzioni del Gir. anche il risultato positivo dell'esame diretto del fegato, potremo affermare che secondo ogni probabilità l'imputato ebbe a soffrire realmente, durante uno dei suoi viaggi nell'America, una affezione semi-cronica e debilitante, accompagnata da sintomi morbosi negli organi digerenti, e da deterioramento dello stato generale e delle funzioni nervose.

Riguardo al movente del delitto, l'esame psichico dell'imputato fatto da noi non ha fornito risultati diversi da quelli che scaturirono ai primi passi dell'istruttoria, e che noi potemmo supporre dietro la sola anamnesi. Il Gir. ritiene sempre la moglie colpevole di tutte le sue sventure: i fatti da lui allegati sono sempre i medesimi: si mostra ora anche più convinto, se è possibile, che ove non avesse messo un riparo alla persecuzione de' suoi compagni e amici adulteri, avrebbe dovuto finire col rimetterci la vita. In tutto questo Gir. ci è parso coerente a sé stesso, senza esitazione, senza reticenze, senza contraddizioni: abbiamo quindi ogni diritto di ammettere che il vero motivo determinante del reato fu la convinzione profondamente radicata nel suo animo che la moglie lo tradisse di continuo.

Ma di un'altra categoria altrettanto importante di notizie dobbiamo pur tener conto, e sono quelle relative alle offese, alle ingiurie che il Gir. sentiva scagliarsi contro, non solo dai camerati, ma dagli stranieri ovunque andava. È possibile che egli sappia il valore scientifico di quel fenomeno intimo psicologico, che è l'allucinazione? È possibile cioè che oggi egli inventi questi fatti per dimostrare di essere stato allucinato o pazzo? Noi non lo possiamo neppur supporre: prima di tutto il Gir. non può avere codesta finissima astuzia, stante il povero stato delle sue facoltà intellettuali: poi si tratterebbe di fatti troppo concordi sempre fra loro e con quanto c'insegna in casi consimili la scienza, perchè possano credersi inventati. In generale la simulazione della pazzia si fa dagl'individui, in condizioni di cultura e di intelligenza come costui, per mezzo dei sintomi più banali e grossolani; per mezzo, diremmo, dei fenomeni più obbiettivi, non già per mezzo di questi che sono fra i più subbiettivi e interiori di tutta la psicogenia. Infine, una circostanza di carattere negativo, è vero, ma non meno valida delle altre, è quell'averci detto che a Genova,

ossia pochi giorni prima del delitto e durante il suo viaggio di ritorno, egli non senti da alcuno offese ed ingiurie; ora, se fosse un pretesto arguto dell'imputato per farci credere in preda ad allucinazioni, sembraci che, nella sua naturale imprevidenza, avrebbe anzi insistito nel dirci che appunto e a Genova e a Recanati quelle offese avevano raggiunta la massima loro violenza.

Proseguendo, noi troviamo veramente nel Gir. quel carattere poco socievole, sospettoso degli altri, diffidente insino verso sè stesso, che la sola storia anamnestica ci aveva posto in luce. Nel carcere e nel Manicomio non s'affratella con alcuno; resta sempre a sè; a noi che lo sottoponiamo ad interrogatorii persistenti e quotidiani dopo breve tempo si rifiuta assolutamente di rispondere, dichiarando che per lui è quello un tormento maggiore della morte, e che lo condanniamo pure alla galera in vita, ma lo lasciamo tranquillo. Ora, è questo il contegno d'un comune delinquente, il quale voglia farci credere di essere stato mosso al delitto da motivi simulati od inventati? Tutt'altro: un volgare assassino, un ladro abituale, un simulatore, si perderà sempre in lunghe dichiarazioni relative ai suoi mali e non si stancherà mai di parlarne, o quando anche non alleghi il pretesto del disordine mentale e tenti invece l'allibi o qualunque altro sistema di difesa, vedrà sempre con sommo piacere prender nota delle sue dichiarazioni e delle addotte testimonianze.

Col suo carattere quasi misantropo, e con quella diffidenza continua verso tutti, noi ci spieghiamo facilmente perchè nel Gir. si possa essere svolta in modo sì violento e terribile la gelosia verso la moglie, e perchè circondato da amici burloni ed allegri, che seguitavano anche nel Nuovo Mondo a riconoscerlo e chiamarlo il matto di Carlo, egli abbia concepito i primi sospetti sulla fedeltà della sua compagna e sull'amicizia dei camerati, sospetti poi cambiati in fatale certezza, quando sopraggiunse quell'affezione lenta e debilitante sotto il caldo clima del Perù ad affievolirgli sempre più le facoltà psichiche e a svolgere in lui il triste germe della passione con le prime illusioni ed allucinazioni sensorie.

Nel modo come egli racconta il tragico avvenimento del 24 dicembre, noi non troviamo altre contraddizioni coi deposti testimoniali, che quelle naturalmente esplicabili collo stato d'animo speciale in cui doveva trovarsi quella sera. Gli amici suoi dichiarano che le parole spagnole furono pronunciate per ischerzo, e in mezzo a un discorso fatto in comune e a cui prendeva parte il Gir. stesso: questi invece narra che le parole furono molte e di minaccia e di scherno contro di lui, anzi di accordo segreto per ucciderlo. Ma l'interpretazione dell'imputato è contraria ad ogni verosimiglianza;

poichè, s' ammetta pure che i camerati suoi volevano fargli del male in un modo qualsiasi, è possibile che l' accordo fra essi avvenisse quella sera sotto gli occhi e le orecchie di chi doveva esser loro vittima? È possibile che essi pretendessero, parlando spagnolo, di dir cose incomprensibili per lui, che sapevano aver viaggiato lungamente nell' America del Sud, e quindi aver la appreso di quella lingua tanto da ben comprendere quelle poche parole?

Così, riguardo alle rampogne che egli narra d' avere indirizzate alla moglie, e alle insultanti provocazioni colle quali questa avrebbe risposto, la dichiarazione del figlio Marino è affatto negativa; ma, siano o no vere quelle circostanze di fatto, esse non son tali da avere molto peso nella valutazione dello stato psichico dell' imputato durante il delitto. Delinquente o pazzo che sia, l' uomo che commette un uxoricidio deve prima di giungere a questo estremo rampognare la moglie della sua pessima condotta, e vedere come provocazione ciò che è stato in lei semplice movimento istintivo di difesa personale. La differenza sta in ciò che, quando la passione abbia fatto velo all' intelletto, o quando il delirio degli affetti e dei sensi abbia sconvolto tutto l' equilibrio dell' umana ragione, si possono eccettare sospetti ingiusti, assurdi verso la persona amata, chiamarla a spiegare atti o gesti colposi immaginari, e talora anche inverosimili. E nel caso nostro (sempre ammesso ciò che non abbiamo motivo alcuno di negare, cioè che la Concetta fosse moglie onesta) il Gir. ha potuto prima di colpirla manifestarle nel trasporto dell' ira i crudeli suoi dubbi e la esasperazione della cieca sua gelosia.

Anche ciò che il Gir. narra avvenuto di lui in quella notte, è verosimile. Quel vagare per l' aperta campagna fino all' alba è dimostrato dall' essersi egli costituito in Ancona; e quel contento che dice d' aver provato allora e di provare ancora, perchè col delitto si è liberato dell' unica vera causa dei suoi mali, è pure evidente nell' atto stesso con cui egli si diede in mano alla Giustizia, poichè un comune delinquente, che non sia stato trasportato dalla passione irresistibile o dal delirio; resosi una volta latitante, continuerà nel suo tentativo di sfuggire alla meritata e temuta pena. Invece dopo i delitti commessi negli stati psichici or menzionati, è di comune osservazione che il colpevole, non pentito ma soddisfatto morbosamente della propria azione, sia il primo pure ad accusarsi e a mettersi sotto la severità delle leggi penali. Certo, non fu trovato il revolver nel luogo ove il Gir. dichiarò di averlo gettato: anzi nelle sue risposte in proposito è la contraddizione che una volta disse di averlo buttato in mare, e un' altra al contrario in un torrente. Ma in chi ha commesso un delitto di sangue, sia pure in pieno possesso delle sue facoltà intellettuali, è

permesso di ammettere un turbamento tale, da non ricordare posteriormente ciò che é avvenuto nelle prime ore dopo il fatto: e invero il Gir. non seppe mai dirci in modo particolareggiato e preciso ove egli passasse il resto della notte, se vagasse per la campagna o lungo la spiaggia del mare, e qual via tenesse per recarsi ad Ancona. E notiamo che una volta datosi spontaneamente alla Giustizia, una volta narrato il motivo dell' uxoricidio, non aveva ragione di nasconderci le altre cose occorsegli dopo, se le avesse realmente ricordate.

Di quanto egli narra d'aver sofferto nelle carceri di Recanati, nulla possiamo dire perchè ci manca il riscontro testimoniale del medico curante e del capo-guardiano. Qui a Macerata, fu realmente curato per catarro gastrico (a detta del Dott. Piombini), e le narrazioni dell'imputato concordano con quelle del medico: altra circostanza da mettere in conto per la attuale sua sincerità.

Ma in fine, ci si chiedera se, ammesso e provato ora nelle facoltà psichiche del Vincenzo Gir. lo stato di assoluta integrità, (salvo quella in lui congenita deficienza o semi-fatuità di spirito), non si venga così a distruggere le supposizioni nostre sul motivo morboso che lo indusse al delitto? Noi rispondiamo subito che una cosa non esclude affatto l'altra, poichè il presente non distruggerebbe il passato, qualora questo fosse stato realmente quale noi potemmo desumere e supporre. Non può essere esclusa la passione morbosa, perchè nelle sue narrazioni l'imputato fu sempre coerente a sè stesso e a quanto egli ha detto ed operato sempre, mentre invece è in assoluta opposizione coi deposti dei testi relativi alla condotta della defunta. Non può essere escluso il dubbio nostro di una eccessiva gelosia, mantenuta forse da disordini sensorii, perchè tutte le forme di alienazione mentale o di semplice perturbamento degli affetti non sono fatalmente inguaribili, e possono avere una durata anche superiore ai due anni, finendo, sebben raramente, in modo il più felice.

Oltre all'analogia con quanto la scienza c'insegna avvenire tutti i giorni, noi dobbiamo considerare la natura e il grado dell'alterazione psichica, che abbiamo supposta nel Gir. avanti il reato. Noi infatti ammetteremo che in seguito ad una lunga e debilitante affezione dei climi caldi (che può essere stata un'incipiente epatite o lo scorbutico) accompagnata da sintomi nervosi, si sviluppasse nel Gir. sotto il predominio di particolari disordini dei sensi, una di quelle forme di disordine mentale che l'antica scuola di Esquirol chiamava « monomanie affettive »: ma questa psicopatia non è per noi distinta del tutto dalla semplice passione della gelosia, anzi non ne sarebbe che il grado estremo. Imperocchè, fragli esiti più ordinari di una passione spinta all'eccesso, trovasi pure la pazzia, ed é frequentissimo osservare che

individui altamente appassionati accusino illusioni ed allucinazioni dei sensi e raggiungano nel loro eccitamento il carattere e la veemenza dei veri monomaniaci e perfino dei maniaci: tanto è vero che la legge penale providamente mette la passione o forza interiore irresistibile a fianco delle vere malattie mentali, non essendo fra l'uno e l'altro stato psichico che una differenza di grado, non di natura. E certo, nel Gir. doveva essere avvenuto così: la gelosia e la diffidenza in lui naturale s'accrebbero, quando dovè allontanarsi da casa per guadagnarsi di che vivere, e si inacerbirono quando l'indebolimento dei centri nervosi, che tenne dietro alla malattia sofferta sotto l'Equatore, diè luogo, come spesso accade, ai primi fenomeni del delirio sensorio, dal quale la passione fu sempre più accesa e mantenuta fino a farle raggiungere il grado di una vera idea fissa, pertinace, associata con altre in un vero sistema di falsi raziocini. Ora, tutto codesto edificio morboso della mente dell'imputato si è svolto attorno ad un solo oggetto, e l'oggetto è stata appunto la persona della moglie. — Essa che lo tradisce: essa che commette adulterii ed incesto, che getta su lui il discredito, sui figli la vergogna: essa che istiga i drudi suoi ad ucciderlo: essa sola la colpevole delle sue sventure, perchè sarebbe strano che gli uomini a cui essa si offeriva non l'avessero accettata per amante: essa che lo ha stregato e lo tiene sotto le sue spire micidiali. Ma egli se ne libererà: o presto o tardi, uno dei due deve vincere, e non sarà il marito che si lascerà sorprendere incautamente dall'adultera moglie. Spetta a lui a difendersi contro di lei, giacchè a che varrebbe ricorrere all'umana giustizia, la quale arriva sempre tardi sul luogo ove più se ne ha bisogno, e non ascolterebbe i suoi lamenti? — Così, conseguenza naturale di false premesse, doveva giungere l'azione criminosa a dimostrare a qual grado fosse oramai la cieca passione, che sconvolgeva la mente del povero Gir.

Che cosa avviene della passione, soddisfatto che essa abbia il suo desiderio? Essa si spegne. — Ora, se per l'imputato tutto il lavoro interno psicologico si riduceva a deplorare le tristi azioni della moglie e a schivarne i disegni micidiali, chiaro è che una volta venuta a mancare la causa esclusiva dell'appassionamento, anche le facultà psichiche dovevano ritornare nelle normali condizioni. Lo stesso avviene in certi psicopatici, e precisamente in quelli che avrebbero collo stato del Gir. la più grande analogia: noi vogliamo dire degli allucinati e dei monomaniaci. La frenesi sensoria si chiude purtroppo spesso in un orribile delitto, il quale è quasi lo scoppio estremo della tensione nervosa fino allora trattenuta; e come nella bottiglia di Leida l'elettricità si svolge in un colpo e in un attimo solo, lasciando la macchina priva di forza, così succede in quelle singolari forme di

monodelirii mantenuti dalle allucinazioni. L'allucinato, ubbidito che abbia alle voci misteriose od all'impulso morboso che lo trascinano, rientra talvolta nel perfetto dominio di sè stesso e nella integrità funzionale de' suoi sensi. Ed è anzi notevole, che col cessare appunto delle allucinazioni, una volta conseguito lo scopo criminoso al quale si sentiva indotto da esse, il malato si rafferma sempre più nella convinzione che non doveva succedere altrimenti, anzi che meglio è per lui sia successo così; e glie lo dimostra la tranquillità, che ha tenuto dietro al reato, e che egli gusta profondamente dopo tanti giorni di indicibile martirio.

Noi abbiamo tutti i dati per supporre che nel G. le cose sieno avvenute appunto nel modo ora indicato.

#### V.° EPILOGO.

Noi riassumiamo questo lungo studio, reso però necessario dalla natura stessa del delitto, dalla condizione psichica dell'imputato, e dalle difficoltà incontrate durante l'istruzione per ottenere notizie anamnestiche più esatte, nelle conclusioni seguenti:

1.° Il Gir. Vincenzo offre nelle facoltà intellettuali un lieve grado di deficienza congenita (fatuità di spirito).

2.° Egli si trova ora nel suo stato normale di mente.

3.° È supponibile che egli abbia sofferto alcun tempo avanti il reato uno sconcerto nelle funzioni cerebrali.

4.° Il Gir. nell'istante di commettere l'uxoricidio si trovava in uno di quegli stati psichici, che escludono la perfetta integrità della mente.

2912







